

1. Il contesto economico internazionale

1.1. Gli sviluppi recenti

Nel 1985 l'economia mondiale ha continuato a crescere, anche se a ritmi più attenuati rispetto a quelli del 1984. All'inizio dell'anno si è registrato un rallentamento marcato che rifletteva essenzialmente quello intervenuto negli Stati Uniti nella seconda metà del 1984, poi accentuatosi nella prima parte del 1985. Per la seconda parte del 1985 si prospetta un certo rafforzamento della crescita negli Stati Uniti e complessivamente nel resto del mondo. Nella media del 1985 la crescita del prodotto lordo dovrebbe essere di quasi il 3 per cento nell'insieme dei paesi industrializzati. Negli Stati Uniti la crescita dovrebbe essere del 2,6 per cento. Il Giappone e il Canada, i due paesi industrializzati che maggiormente avevano beneficiato della precedente forte espansione degli Stati Uniti, registrano un rallentamento rispetto al 1984, con tassi di crescita dell'ordine del 4 per cento. I Paesi europei dopo il forte rallentamento del primo trimestre proseguono attualmente sui modesti tassi di crescita del 1984, con valori inferiori al 2,5 per cento (tav. 1.1).

La tendenza alla decelerazione dei ritmi di crescita si è andata diffondendo dai paesi industrializzati al resto del mondo, coinvolgendo anche i paesi dell'OPEC (colpiti dalla persistente debole domanda di petrolio), i paesi in via di sviluppo e i paesi dell'Est, alle prese con gravi problemi strutturali di modernizzazione. Tra i paesi in via di sviluppo di riscontrano peraltro le situazioni più differenziate. Nei paesi di nuova industrializzazione l'economia continua ad evidenziare tassi di crescita relativamente elevati (6-8 per cento) anche se in rallentamento (è questo il gruppo di paesi che insieme al Giappone ed al Canada avevano maggiormente beneficiato della forte crescita degli Stati Uniti nel 1984); in America Latina i paesi maggiormente indebitati (Argentina e Messico in particolare) hanno potuto rinegoziare i loro debiti perseguendo politiche di austerità che implicano un ulteriore ridimensionamento sotto il 3 per cento dei già contenuti tassi di crescita; i paesi dell'Africa subsahariana ed i paesi asiatici a basso reddito dovrebbero registrare tassi di crescita intorno al 3-4 per cento, con qualche miglioramento rispetto agli ultimi anni, ma insufficienti a migliorare i livelli di vita.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 1.1

CRESCITA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO E DELLA DOMANDA
INTERNA NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI

A. PRODOTTO INTERNO LORDO

	1977-81	1982	1983	1984	1985(a)	1986(a)
Stati Uniti	3,0	-2,1	3,7	6,8	2,6	3,3
Germania	2,4	-1,1	1,3	2,6	2,4	2,7
Francia	2,3	1,8	0,7	1,3	1,0	1,8
Regno Unito	0,6	1,8	3,1	2,7	3,2	2,2
Giappone	4,9	3,3	3,4	5,8	4,4	4,3
Canada	2,9	-4,4	3,3	5,0	4,0	2,4
Italia	2,7	-0,5	-0,4	2,6	2,4(b)	2,5-3,0
Totale	3,0	-0,5	2,9	5,1	2,8	3,1

B. DOMANDA INTERNA

	1977-81	1982	1983	1984	1985(a)	1986(a)
Stati Uniti	2,8	-1,2	5,0	8,7	3,7	3,6
Germania	2,2	-2,0	2,0	1,7	1,3	2,3
Francia	2,2	4,1	-0,5	0,3	0,9	1,8
Regno Unito	0,5	2,5	4,3	2,1	2,8	2,5
Giappone	4,0	3,2	1,9	4,0	3,6	3,3
Canada	2,1	-6,5	3,5	3,7	4,4	2,9
Italia	2,5	-0,5	-1,4	2,9	2,7(b)	2,0-2,7
Totale	2,6	0	3,3	5,5	3,1	3,1

(a) Previsione.

(b) Preconsuntivo

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

Parallelamente alla decelerazione della crescita dell'economia mondiale, anche gli scambi internazionali sono rallentati. Dopo la forte espansione del 1984 (8,7 per cento) il commercio mondiale è previsto crescere ad un tasso del 5,0 per cento. Il rallentamento riflette la relativa minore dinamica delle importazioni degli Stati Uniti che dopo una crescita del 24 per cento nel 1984 dovrebbero decelerare al 10 per cento nel 1985 che rimane però il tasso più elevato tra i paesi industrializzati. In decelerazione sono anche le importazioni degli altri paesi industrializzati, soprattutto Canada e Giappone, e quelle dei paesi in via di sviluppo (tav.1.2).

Negli Stati Uniti il rallentamento della crescita ha riguardato tutte le componenti della domanda interna finale del settore privato, con un apporto negativo delle scorte, mentre la spesa pubblica ha operato in senso più espansivo che nel 1984. Benché è rallentata la crescita della domanda interna è rimasta nel complesso sostenuta e superiore a quella del prodotto lordo, ma, a causa della perdita di competitività dovuta al forte dollaro, più che rafforzare l'andamento produttivo interno la crescita della domanda ha comportato una crescente sostituzione di produzioni nazionali con importazioni. La perdita di competitività e l'insufficiente dinamica e/o apertura di molti mercati esteri ha contribuito ad un'evoluzione negativa delle esportazioni. In Giappone ed in Europa anche nel 1985 la crescita del prodotto lordo è superiore a quella della domanda interna, testimoniando del contributo positivo che continua a rappresentare la domanda estera, anche se in misura ridotta rispetto al 1984. Particolarmente debole rimane in Europa la domanda di consumo, privata e pubblica, condizionata dalla situazione occupazionale pesante e dalle politiche di riequilibrio perseguite, fattori non compensati dall'ulteriore decelerazione dell'inflazione.

In tutti i paesi industrializzati gli investimenti continuano ad essere la componente più dinamica della domanda interna anche se in modo differenziato tra le varie aree. Particolarmente forti negli Stati Uniti ed in Giappone con tassi di crescita rispettivamente del 6 e del 5 per cento, essi aumentano mediamente di quasi il 3 per cento in Europa. Solo negli Stati Uniti la quota degli investimenti sul prodotto lordo è superiore a quella di un decennio fa (tav.1.3). Al netto delle costruzioni la crescita è relativamente sostenuta anche in Europa, con punte del 10 per cento in Germania e 11 per cento in Italia. Mentre negli Stati Uniti e in Giappone gli investimenti sono prevalentemente diretti ad accrescere le capacità

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 1.2

CRESCITA DEL COMMERCIO MONDIALE - IMPORTAZIONI
(in volume)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985(a)	1986(a)
OCSE	-0,2	-1,6	-0,4	4,6	12,0	6,5	5,3
CEE	1,9	-3,8	2,2	2,7	6,0	5,2	5,1
Stati Uniti	-7,1	2,5	-4,3	10,5	24,0	10,0	6,0
NON OCSE	7,1	7,2	-3,6	-3,2	2,1	2,4	4,6
OPEC	15,0	20,0	0	-11,5	-10,0	-6,0	2,0
Paesi in via di sviluppo	6,0	6,0	-5,0	-0,5	5,0	4,0	6,0
Paesi ad eco nomia pianif.	3,5	0	-4,0	-1,0	6,0	6,0	4,0
MONDO	2,0	1,4	-1,5	1,9	8,7	5,0	5,0

(a) Previsioni

Fonte : Elaborazioni ISCO.

TAV. 1.3

INVESTIMENTI FISSI LORDI REALI NEI PRINCIPALI PAESI
INDUSTRIALIZZATI (a)
(in percentuale del PIL reale)

	1972	1982	1983	1984	1985(b)
Stati Uniti.....	19,9	16,8	18,3	n.d.	n.d.
(settore privato)	(15,6)	(13,8)	(14,6)	(16,2)	(16,8)
Germania.....	24,5	19,9	20,2	20,0	19,8
Francia.....	24,1	21,2	20,5	19,8	19,9
Regno Unito.....	20,3	17,5	17,8	18,6	18,8
Giappone.....	35,0	31,5	30,7	30,7	30,7
Italia.....	19,9	16,8	16,2	16,5	16,8(c)

(a) Valori ricavati da indici a base 1970 per l'Italia e la Francia, 1972 per gli Stati Uniti (settore privato), 1975 per il Giappone, 1976 per la Germania, 1980 per il Regno Unito e per gli Stati Uniti (totale).

(b) Previsioni.

(c) Preconsuntivo

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

produttive, soprattutto nei servizi nei primi, nell'industria nei secondi, in Europa essi sono prevalentemente di razionalizzazione.

La situazione dei mercati del lavoro rimane complessivamente deteriorata, anche se con marcate differenze tra le diverse aree che riflettono sia la forza relativa dell'attività economica, sia fattori strutturali (tav. 1.4). Negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione, sceso al 7,5 per cento nel 1984 ha registrato nel 1985 solo riduzioni marginali ma l'occupazione continua a crescere (del 2 per cento). Anche in Giappone l'occupazione aumenta, mentre il tasso di disoccupazione rimane stabile su livelli estremamente contenuti (2,5 per cento). In Europa l'occupazione cresce debolmente (meno dello 0,5 per cento), il tasso di disoccupazione aumenta ancora ed il numero dei disoccupati è atteso salire fino al livello di 19 milioni di persone, di cui quasi 13 milioni nei paesi della CEE. In tale ambito sono particolarmente elevati i tassi di disoccupazione giovanile, stimati dall'OCSE per alcuni grandi paesi europei: 21 per cento nel Regno Unito, 29 per cento in Francia, 35 per cento in Italia.

Le politiche di bilancio hanno continuato a presentare sviluppi sensibilmente diversi, tra gli Stati Uniti da una parte, nei quali il disavanzo federale salito a circa 210 miliardi di dollari ha esercitato effetti espansivi sul reddito e sulla spesa, e la maggior parte degli altri paesi industrializzati, i quali hanno mantenuto un orientamento di fondo restrittivo. Mentre negli Stati Uniti l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche in rapporto al prodotto lordo ha ripreso a crescere come conseguenza dell'ulteriore dilatazione della spesa, oltre che del rallentamento dell'economia, in Giappone e negli altri principali paesi si registrano nuove contrazioni del disavanzo in rapporto al prodotto lordo (tav.1.5).

Negli anni successivi alla seconda crisi petrolifera, in tutti i principali paesi industrializzati le spese pubbliche hanno continuato a crescere più del prodotto lordo, confermando la tendenza degli anni '60 e '70. Alcuni paesi (Giappone, Germania e Regno Unito in particolare) hanno adottato politiche di correzione delle tendenze della spesa che stanno portando al suo contenimento: così si stima che nel 1985 in Germania e nel Regno Unito il rapporto tra spese e prodotto lordo possa scendere a livelli non superiori a quelli del 1980. L'azione di controllo ha riguardato in primo luogo la parte più discrezionale della spesa, quella in conto capitale, comprensiva degli investimenti e dei trasferimenti netti, la cui

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 1.4

DISOCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI

A) In percentuale delle forze di lavoro

	1977-81	1982	1983	1984	1985(a)
Stati Uniti.....	6,7	9,7	9,6	7,5	7,3
Germania.....	3,8	6,7	8,2	8,3	8,3
Francia.....	5,9	8,0	8,1	9,3	10,5
Regno Unito.....	6,2	11,0	11,6	11,7	12,0
Giappone.....	2,1	2,4	2,7	2,7	2,5
Canada.....	7,8	11,0	11,9	11,3	11,0
Italia.....	7,6	9,1	9,9	10,4	10,3 (b)

B) In milioni di unità

	1981	1982	1983	1984	1985
OCSE Europa.....	13,8	15,4	17,2	18,2	19
Nord America.....	9,2	12,0	12,1	9,9	9,7
Totale OCSE.....	24,7	29,4	31,6	30,4	30,7

(a) Previsioni.

(b) Il tasso di disoccupazione così stimato è soggetto a verifica nei prossimi mesi quando saranno disponibili le rilevazioni statistiche complete relative al secondo semestre dell'anno. Vedasi paragrafo 3.1.

Fonte : OCSE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 1.5.

SALDO NETTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
 NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI
 (in percentuale del PIL)

	1972	1982	1983	1984	1985(a)
Stati Uniti	-0,7	-3,8	-4,1	-3,4	-3,7
Germania	-0,5	-3,4	-2,8	-2,3	-1,5
Francia	0,8	-2,7	-3,1	-2,8	-3,2
Regno Unito	-1,9	-2,3	-3,5	-4,0	-3,6
Giappone	0,2	-3,6	-3,5	-2,6	-1,4
Canada	0,1	-5,0	-6,2	-6,4	-6,0
Italia	-7,5	-12,6	-12,4	-13,5	-13,5
Totale	- 0,8	-4,0	-4,3	-3,8	-3,7

(a) Previsioni.

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

quota sul prodotto lordo è stata mediamente ridotta di circa un punto rispetto al 1980. Più lenta l'azione sulla spesa corrente che però negli ultimi 2-3 anni sta dando i suoi risultati, soprattutto in Germania. Tra i principali paesi la spesa corrente ha continuato invece ad ampliarsi in Canada, in Francia e soprattutto in Italia dove tendenzialmente è cresciuta anche la spesa in conto capitale salvo una contrazione nel 1985 (tav. 1.6). La quota delle entrate sul prodotto lordo è diminuita negli Stati Uniti, a seguito dell'importante alleggerimento fiscale introdotto nel 1981. Tale quota ha invece teso ad aumentare in Giappone e in Canada. In Europa dopo un massimo raggiunto a seconda delle economie tra il 1982 e il 1984 si nota un stabilizzazione o addirittura contrazione (Germania e Regno Unito in particolare) (tav. 1.7).

Nel corso del 1985 la politica monetaria degli Stati Uniti, in un contesto non inflazionistico è stata nel complesso relativamente accomodante, nell'esigenza di evitare eccessive decelerazioni dell'attività produttiva scesa nel primo semestre nettamente al di sotto del potenziale. Dopo la riduzione di fine 1984, il tasso di sconto è stato nuovamente abbassato di mezzo punto, al 7,50 per cento, nel mese di maggio. Analogo è stato il movimento del "prime rate" e dei tassi a breve (tav. 1.8). Nei mesi estivi i tassi nominali a breve si sono tuttavia rafforzati, rimanendo comunque inferiori ai livelli di un anno fa. Gli aggregati monetari hanno seguito un'evoluzione differenziata e in un certo senso speculare rispetto a quella del 1984. Il tasso di crescita di M1 si è mantenuto superiore all'obiettivo prefissato, mentre M3 si trova nella fascia intermedia dell'obiettivo. A conferma dell'obiettivo di assicurare la crescita dell'economia in un contesto non inflazionistico, le autorità monetarie hanno deciso a luglio di ampliare la fascia accettabile della crescita di M1 dal 4-7 per cento al 3-8 per cento, ribasando inoltre l'obiettivo dal livello del quarto trimestre del 1984 al livello, più elevato, del secondo trimestre 1985 (tav. 1.9).

In Europa l'orientamento delle politiche monetarie è rimasto fondamentalmente non accomodante. Per il 1985 sono stati fissati obiettivi di crescita degli aggregati monetari entro fasce più basse di quelle stabilite per il 1984, coerenti con un obiettivo di ulteriore riduzione dell'inflazione e prosecuzione della crescita reale su tassi assai contenuti. Soprattutto, ma non solo in Germania, la determinazione di obiettivi di crescita degli aggregati monetari secondo fasce più basse è stata accompagnata da indirizzi

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 1.6. - CONTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN PERCENTUALE DEL P.I.L.

A. SPESE CORRENTI

	STATI UNITI	GIAPPONE	CANADA	CEE	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO	ITALIA
1965	25,3	14,2	25,0	31,2	30,7	33,7	30,7	30,6
1970	30,2	14,0	32,2	33,0	32,5	34,7	33,0	30,2
1975	33,6	20,9	36,8	41,3	43,3	39,2	40,6	38,3
1980	33,5	28,4	37,8	43,4	42,8	43,0	41,8	41,5
1981	34,1	26,5	38,8	46,0	44,3	45,8	44,0	46,4
1982	35,5	27,2	43,6	47,0	44,9	47,4	42,7	49,5
1983	35,3	28,1	43,9	47,7	44,5	48,6	42,6	51,5
1984 (1)	34,4	28,0	44,7	47,9	44,3	49,4	42,9	52,0
1985 (1)	34,5	27,7	44,9	47,8	43,4	49,5	42,6	52,9

B. SPESE CORRENTI AL NETTO DEGLI INTERESSI

1965	23,5	13,8	22,0	n.d.	30,3	32,7	27,2	29,4
1970	28,0	13,4	28,4	n.d.	31,7	33,6	29,1	28,4
1975	31,1	19,7	32,9	n.d.	42,0	37,9	36,8	34,3
1980	30,2	22,2	32,4	n.d.	40,9	41,4	37,1	35,2
1981	30,0	22,9	34,1	n.d.	42,0	43,7	38,8	39,2
1982	33,5	23,2	36,3	42,3	42,2	45,2	37,5	41,0
1983	33,2	23,7	36,7	42,7	41,5	46,0	37,8	42,5
1984 (1)	32,0	23,3	36,9	42,6	41,3	46,7	37,9	42,4
1985 (1)	32,0	23,0	36,8	42,5	40,4	46,5	37,6	43,3

C. SPESE NETTE DI CONTO CAPITALE (2)

1965	2,6	5,8	4,1	3,5	5,9	5,7	5,4	3,7
1970	2,2	5,3	3,5	5,1	6,1	4,2	6,0	4,0
1975	2,2	6,4	4,0	5,0	5,6	4,3	5,8	4,9
1980	1,5	7,0	3,1	4,3	5,6	3,4	3,3	4,6
1981	1,2	8,0	3,0	4,2	4,9	3,3	3,8	5,0
1982	1,2	7,1	3,7	4,0	4,6	3,5	2,2	5,3
1983	1,2	6,6	3,9	4,1	4,2	3,5	2,6	6,0
1984 (1)		6,2	3,6	4,1	4,2	3,2	2,8	6,4
1985 (1)		5,8	3,5	3,9	3,9	3,1	2,3	6,2

(1) Stime

(2) Somma delle linee 9,10,13,14,15 meno la linea 3 della tav. 6 sui conti nazionali dell'OCSE- Vol. II 1970/82.

Fonte: OCSE, CEE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 1.7. - ENTRATE CORRENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN PERCENTUALE DEL P.I.L.

	STATI UNITI	GIAPPONE	CANADA	CEE	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO	ITALIA
1965	26,5	19,5	28,1	34,4	35,5	38,4	33,1	30,1
1970	29,6	20,7	35,2	37,7	38,3	39,0	40,4	30,4
1975	29,7	24,0	36,9	40,5	42,6	40,6	40,3	31,2
1980	32,0	28,0	36,7	43,4	44,6	45,5	40,0	37,5
1981	32,7	29,4	38,7	44,1	44,7	46,1	41,9	39,3
1982	31,8	30,0	40,7	45,5	46,0	48,3	42,5	42,0
1983	31,3	30,4	39,8	46,1	45,9	49,0	41,8	44,9
1984 (1)	31,0	30,9	40,6	46,5	46,2	49,8	42,0	44,8
1985 (1)	30,9	31,6	41,2	46,5	45,1	49,2	41,6	45,6

(1) Stime

Fonte: OCSE, CEE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese. I dati per l'Italia sono stati resi omogenei con quelli OCSE.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 1.3

TASSI DI INTERESSE NOMINALI E REALI
NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI
(dati di fine periodo)

	Stati Uniti		Germania (a breve) (*)				Regno Unito			Italia		
	nominali	reali (1)	(2)	nominali	reali (1)	(2)	nominali	reali (1)	(2)	nominali	reali (1)	(2)
1981	12,97	3,9	10,4	10,82	4,6	4,0	14,78	3,0	8,2	21,36	2,8	4,6
1982	7,98	3,9	6,6	6,62	1,6	5,7	9,72	4,1	6,7	19,11	2,6	2,6
1983	8,94	5,0	3,8	6,48	3,8	0,5	8,84	3,4	5,9	16,95	3,9	3,3
1984	7,75	3,7	3,2	5,83	3,1	0,2	9,12	4,4	0,3	14,69	4,8	1,3
1984-I trim.	9,76	4,8	5,0	5,86	2,6	3,4	8,38	3,0	0,5	15,61	3,3	6,8
II "	9,77	5,3	4,0	6,13	3,2	6,4	8,86	3,6	1,4	14,86	3,2	8,0
III "	10,27	5,8	9,6	5,82	4,3	2,3	9,98	5,0	6,5	15,51	4,9	5,2
IV "	7,75	3,7	3,2	5,83	3,1	0,3	9,12	4,4	0,3	14,69	4,8	1,3
1985-I trim.	8,41	4,5	4,3	6,39	3,8	5,0	12,35	6,0	0,6	13,38	3,6	4,6
II "	7,06	3,2	5,1	5,68	3,3	8,9	11,97	4,7	11,4	14,18	4,3	10,7
	(a lungo) (**)											
	nominali	reali(1)		nominali	reali(1)		nominali	reali(1)		nominali	reali (1)	
1981	12,88	3,8		9,70	3,6		13,89	2,2		21,34	2,7	
1982	10,33	6,2		7,90	2,8		10,20	4,5		19,62	3,0	
1983	11,44	7,4		8,20	5,5		9,90	4,4		17,69	4,5	
1984	11,21	7,0		7,00	4,2		9,99	5,2		14,53	4,7	
1984-I trim.	11,90	6,9		7,90	4,6		9,85	4,4		15,68	3,4	
II trim.	13,00	8,4		8,10	5,2		10,63	5,3		15,54	3,8	
III "	11,97	7,5		7,60	6,0		10,04	5,1		15,64	5,0	
IV "	11,21	7,0		7,00	4,2		9,99	5,2		14,53	4,7	
1985-I trim.	11,78	7,7		7,60	5,0		10,14	3,9		13,51	3,7	
II "	10,36	6,4		6,90	4,5		10,89	3,7		13,87	4,1	

(1) Tassi di interesse reali stimati deflazionando il tasso di interesse nominale con la variazione dei prezzi al consumo nei 12 mesi precedenti.

(2) Tassi di interesse reali stimati deflazionando il tasso di interesse nominale con la variazione dei prezzi al consumo nei tre mesi successivi, annualizzata. Gli ultimi dati disponibili per i prezzi al consumo si riferiscono ai mesi di luglio per Stati Uniti ed agosto per Germania, Italia e Regno Unito.

(*) Titoli a breve termine - Stati Uniti: Treasury Bills a 3 mesi; Germania: tasso sui prestiti a 3 mesi; Regno Unito: Treasury Bills a 3 mesi; Italia: BOT a 6 mesi;

(**) Titoli a lungo termine - Stati Uniti: titoli di Stato a 10 e più anni; Germania e Regno Unito: titoli di Stato a lungo termine; Italia: Buoni del Tesoro poliennali

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Banca d'Italia e ISTAT.

TAV. 1.9

OBIETTIVI MONETARI E CRESCITA MONETARIA

		<u>Obiettivo prefissato</u>		<u>Crescita effettiva</u>	
		1984(a)	1985(b)	1984	1985(c)
Stati Uniti	M1	4-8	4-7 ; 3-8(d)	5,0	12,4
	M3	6-9	6-9,5	10,0	6,8
Germania	CEM	4-6	3-5	4,8	4,1
Francia	M2	5,5-6,5	4-6	8,3	4,7
Regno Unito	£M3	6-10	5-9	10,0	15,4

(a) Stati Uniti e Germania: dal IV trimestre 1983 al IV trimestre 1984;
Francia: dicembre 1983 - dicembre 1984;
Regno Unito: febbraio 1984 - aprile 1985 (tasso annuo).

(b) Stati Uniti e Germania: dal IV trimestre 1984 al IV trimestre 1985;
Francia: dicembre 1984 - dicembre 1985;
Regno Unito: febbraio 1985 - aprile 1986 (tasso annuo).

(c) Ultimo dato 1985 su dicembre 1984 (tasso annuo):
Stati Uniti: agosto.

Germania: luglio

Francia: maggio

Regno Unito: giugno

(d) Obiettivo stabilito nel luglio 1985 per il periodo dal II al IV trimestre 1986.

Fonti: OCSE, Federal Reserve Bulletin, Monthly Report of the Deutsche Bundes Bank, Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques, Monthly Digest of Statistics.

di politica di bilancio restrittivi. L'evoluzione attuale degli aggregati monetari nei Paesi europei evidenzia un andamento in linea con gli obiettivi in Germania, mentre nel Regno Unito l'obiettivo è attualmente superato di alcuni punti. In Europa l'evoluzione dei tassi di interesse ha continuato ad essere condizionata dall'evoluzione dei tassi di interesse sul dollaro, accanto alle preoccupazioni per taluni paesi, come ad esempio l'Italia, dovute all'eccessiva pressione derivante dal finanziamento del debito pubblico che, con i suoi volumi netti e soprattutto lordi di risorse richieste, tiene il mercato del denaro e il mercato dei fondi continuamente in tensione, contestando fortemente una possibile discesa dei flussi del denaro, anche fino a limite che sarebbe consentito da un equilibrio dei flussi internazionali, senza attacchi, per questo verso, al corso del cambio. In Germania, infatti, ove più modesti sono i problemi del disavanzo pubblico e dell'inflazione negli ultimi mesi, è avvenuta una più sostanziosa riduzione dei tassi di mercato che la decisione presa in agosto di ridurre il tasso di sconto dal 4,5 al 4 per cento potrebbe rafforzare.

L'inflazione nel 1985 è diminuita. Nel complesso dei Paesi industrializzati il deflatore del prodotto lordo è sceso dal 4,1 per cento del 1984 al 3,9 per cento. I differenziali di inflazione tra i diversi Paesi si sono ulteriormente ridotti. Come nel 1984, anche nel 1985 vari fattori hanno contribuito positivamente: il nuovo indebolimento dei mercati delle materie prime, l'orientamento rigoroso delle politiche monetarie, l'attenuazione delle indicizzazioni e la dinamica contenuta delle retribuzioni in presenza di un elevato livello di disoccupazione (tav. 1.10).

Nella media del 1985 i prezzi in dollari delle materie prime registrano una nuova flessione superiore al 5 per cento. I prezzi dei prodotti alimentari sono in flessione dal quarto trimestre del 1983. Quelli delle materie industriali, esclusi i combustibili, dopo un certo recupero fino al secondo trimestre del 1984 sono in flessione dalla seconda metà dello scorso anno, che si è andata intensificando con la rallentata dinamica dell'attività produttiva degli Stati Uniti. I prezzi ufficiali del petrolio sono stati abbassati all'inizio del 1985 e alcuni tipi nuovamente all'inizio dell'estate per la debolezza della domanda petrolifera. I prezzi nel mercato libero restano deboli. L'evoluzione indicata dei prezzi delle materie prime se da un lato influisce favorevolmente sul processo di disinflazione nei Paesi industrializzati, dall'altra peggiora il reddito e le possibilità di domanda dei Paesi in via di

TAV. 1.10

TASSI DI INFLAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI
(deflatore del PIL)

	1977-81	1982	1983	1984	1985(a)	1986(a)
Stati Uniti.....	8,1	6,0	3,8	3,8	3,8	3,7
Germania.....	4,1	4,6	3,2	1,9	2,2	2,3
Francia.....	10,6	12,6	9,5	7,3	6,1	5,2
Regno Unito.....	14,1	7,2	4,2	4,6	5,2	4,2
Giappone.....	3,7	1,7	0,5	0,6	0,7	0,9
Canada.....	9,3	10,3	5,3	2,8	3,4	4,1
Italia.....	17,5	17,8	15,1	10,7	8,4(b)	5,9
Totale.....	8,2	6,6	4,4	3,8	3,7	3,4

(a) Previsioni.

(b) Preconsuntivo

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

sviluppo (graf. 1.1).

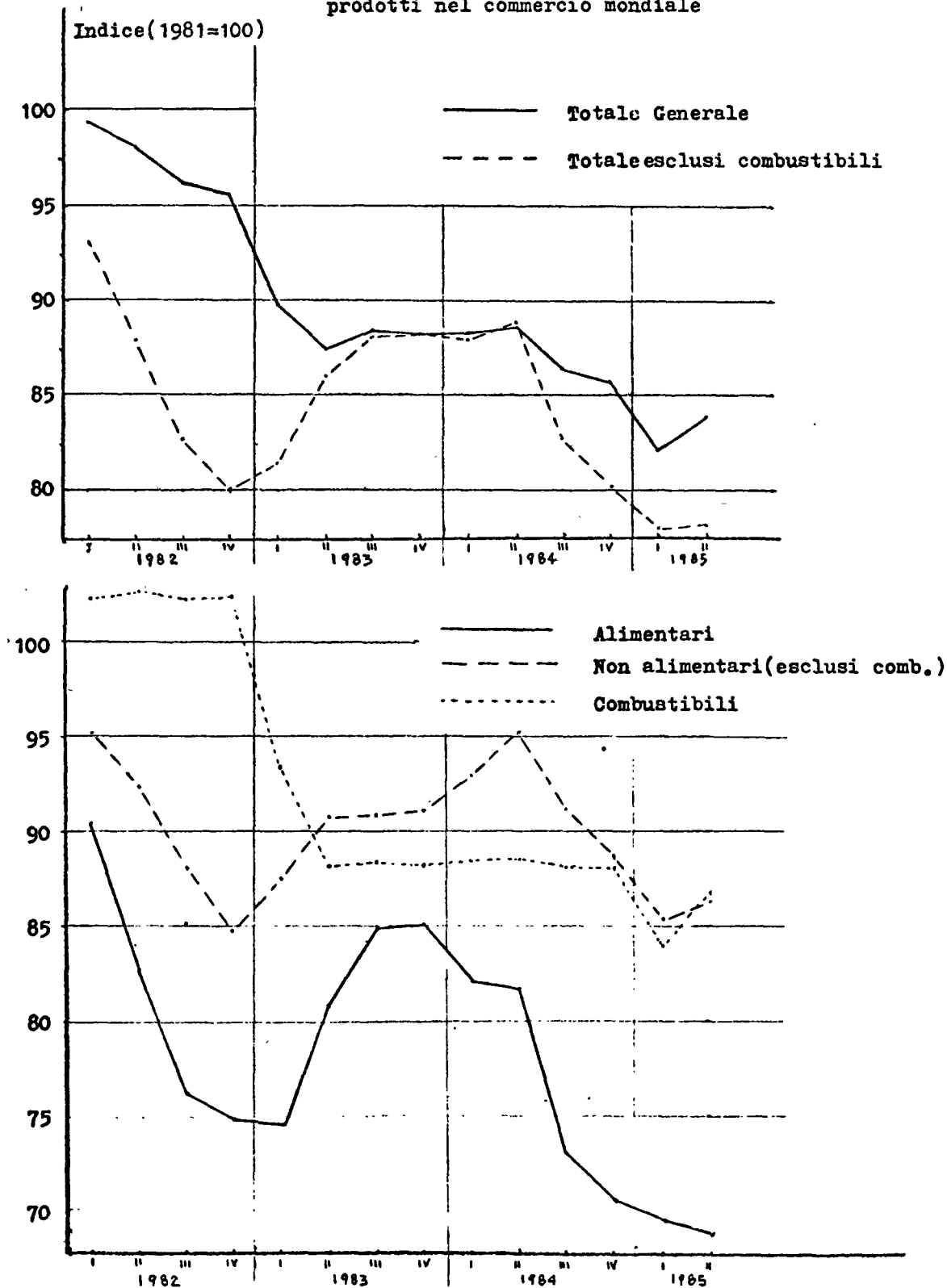
La situazione debitoria dei Paesi in via di sviluppo rimane precaria. Mentre il debito a breve si è ridotto ulteriormente, sono peggiorati gli indicatori relativi al rapporto debito/esportazioni, e al servizio del debito. Alla fine del 1984 e nel corso del 1985 sono stati concordati importanti ristrutturazioni del debito di paesi fortemente indebitati (Argentina e Messico in particolare) che testimoniano del comune interesse a collaborare di debitori e creditori, con il supporto delle istituzioni finanziarie internazionali. Tuttavia sono anche intervenuti gravi elementi che peggiorano il quadro: il rallentamento della crescita negli Stati Uniti non compensato dal resto dei paesi industrializzati, l'insufficiente apertura dei mercati di tali paesi e in particolare le tendenze protezionistiche verso i manufatti provenienti da paesi di nuova industrializzazione, la flessione dei prezzi delle materie prime. Il calo dei tassi di interesse sul dollaro costituisce invece un elemento positivo, suscettibile, insieme alle ristrutturazioni del debito e se confermato e più ampio di alleggerire gli oneri finanziari dei paesi indebitati. Un contesto estero più favorevole è necessario per proseguire e intensificare in tali paesi lo sforzo di aggiustamento interno che rimane la base delle possibilità di sviluppo (tav. 1.11).

L'evoluzione delle bilance dei pagamenti di parte corrente mostra un accresciuto squilibrio tra gli Stati Uniti e il resto del mondo. Per il 1985 si stima per i primi un disavanzo di quasi 130 miliardi di dollari, contro i 100 miliardi nel 1984; il peggioramento di 30 miliardi di dollari è costituito per circa la metà dal peggioramento del passivo commerciale, ma per l'altra metà dal peggioramento delle invisibili in passivo per la prima volta dal 1959 (tav.1.12). Gli altri paesi industrializzati dovrebbero registrare a fine anno un avanzo di 50 miliardi di dollari contro i 42 miliardi del 1984. Il miglioramento è concentrato prevalentemente in Giappone e Germania, mentre tra i grandi paesi europei peggiora il disavanzo dell'Italia.

L'esistenza di una discrepanza statistica tra i saldi che dovrebbe aver raggiunto nel 1985 i 100 miliardi di dollari rende meno agevole l'interpretazione di quanto accade soprattutto nelle altre aree mondiali. Tale discrepanza è situata per oltre il 90 per cento nell'interscambio di servizi e nei trasferimenti privati. Le stime indicano per i paesi esportatori di petrolio un disavanzo corrente di 8 miliardi di dollari che segna un peggioramento

Graf. 1.1

Prezzi delle materie prime aventi mercato internazionale
in dollari - Ponderazione effettuata con le quote 1977 dei vari
prodotti nel commercio mondiale



Fonte: Confindustria.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 1-11)
DEBITO E SERVIZIO DEL DEBITO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO (a)
 (miliardi di dollari)

	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985(c)
A) Debito totale	475,0	566,8	662,4	749,1	796,9	829,5	865,1
- breve termine	81,4	111,0	133,0	150,4	132,0	130,3	101,5
- creditori privati	317,8	385,9	463,7	532,5	563,7	581,4	597,1
in % dell'export - Totale	120,4	110,4	123,1	147,7	158,2	150,7	155,5
- America Latina	196,8	181,8	207,7	264,7	288,0	271,5	282,2
- Paesi a basso reddito (b)	218,8	220,5	268,7	317,0	335,9	345,2	380,7
B) Servizio del debito	74,1	87,9	110,7	122,4	111,0	128,6	140,8
- interessi	31,7	44,9	62,3	70,0	66,8	74,6	76,2
in % dell'export - Totale	18,8	17,1	20,6	24,1	22,0	23,4	25,3
- America Latina	38,8	33,0	40,6	50,4	40,7	41,6	44,0
-interessi	16,7	18,2	24,4	31,7	30,4	30,6	30,4
- Paesi a basso reddito (a)	13,0	15,5	18,3	19,2	20,7	23,8	28,1

a) In base alle nuove definizione adottate dal FMI l'aggregato "Paesi in via di sviluppo" comprende anche quelli "esportatori di petrolio".

b) Escluse Cina ed India.

c) Previsioni.

Fonte: Fondo Monetario Internazionale.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 1.12

SALDO CORRENTE DELLA BILANCIA
DEI PAGAMENTIA. Nei principali paesi industrializzati

(in percentuale del PIL)

	1981	1982	1983	1984	1985(a)	1986(a)
Stati Uniti	0,1	-0,3	-1,2	-2,8	-3,3	-3,3
Germania	-1,0	0,5	0,6	1,0	1,8	2,3
Francia	-1,4	-2,3	-0,9	0	0,1	0,4
Regno Unito	2,5	1,8	0,9	0	0,5	0,3
Giappone	0,5	0,7	1,8	2,9	3,5	4,3
Italia	-2,3	-1,6	0,2	-0,9	-1,8 (b)	-1,1

B. Per aree mondiali

(miliardi di dollari) (c)

	1981	1982	1983	1984	1985(a)	1986(a)
Paesi industrializz.	3,2	2,5	2,8	-35,1	-53,6	-46,9
Paesi esportatori di petrolio	34,9	-23,2	-13,8	-3,2	-7,8	-9,1
Paesi in via di sviluppo non esportatori di petrolio	-90,8	-76,7	-54,7	-38,9	-41,6	-39,2
Altri	-2,8	2,6	4,9	6,7	6,3	6,7
Totale	-55,4	-94,8	-60,8	-70,6	-96,7	-88,6

(a) Previsioni

(b) Preconsuntivo

(c) Al netto dei trasferimenti ufficiali

Fonte: F M I, e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

rispetto al 1984. Sia le esportazioni che le importazioni sono in flessione, le prime in riflesso della bassa domanda di petrolio, le seconde come conseguenza della minore capacità di acquisto. Nei paesi in via di sviluppo il disavanzo di parte corrente dovrebbe aumentare a 42 miliardi di dollari, in conseguenza della minore dinamica delle esportazioni, soprattutto dei paesi di nuova industrializzazione, conseguente al rallentamento della domanda mondiale e di un peggioramento delle ragioni di scambio dei paesi esportatori di materie prime. Nei paesi a economia pianificata (europei ed asiatici) l'avanzo corrente dovrebbe ridursi nel 1985, soprattutto nella componente commerciale.

Sui mercati dei cambi, il dollaro dopo una forte corsa al rialzo durata ininterrottamente dall'aprile del 1984 al febbraio-marzo del 1985 (+ 24 per cento) ha registrato successivamente una flessione importante, ma con oscillazioni notevoli. La valuta americana si trova su livelli inferiori del 10 per cento circa a quelli di inizio anno del 2 per cento circa a quelli medi del 1984. Rispetto ai valori di inizio anno il deprezzamento maggiore si è avuto con la sterlina (20 per cento). Il deprezzamento è stato del 14 per cento con il marco ed il franco francese, dell'8 per cento con lo yen e del 5 per cento con la lira italiana. Fino all'inizio dell'anno il rafforzamento del dollaro aveva mantenuto sostanzialmente stabili le valute appartenenti al sistema monetario europeo. A partire da febbraio era però cominciato un progressivo deprezzamento della lira interrotto a maggio e poi ripreso da giugno, con il nuovo indebitamento del dollaro, fino alla svalutazione di luglio. I rapporti di cambio tra le altre valute del sistema monetario europeo sono invece rimasti piuttosto fermi.

1.2 I problemi e le prospettive per il 1986

Secondo i principali centri internazionali di previsione, l'economia mondiale dovrebbe continuare a crescere nel 1986 a ritmi sostanzialmente analoghi a quelli previsti per il 1985. Per l'insieme dei Paesi industrializzati e in media di anno il tasso di crescita del prodotto lordo dovrebbe aggirarsi sul 3 per cento circa. I maggiori tassi di crescita sono previsti per gli Stati Uniti e il Giappone. I paesi europei dovrebbero registrare una marginale accelerazione della loro crescita su tassi mediamente intorno al 2,5 per cento. Il commercio mondiale dovrebbe crescere intorno al 5 per cento. Nei paesi industrializzati l'inflazione,

misurata dal deflatore del prodotto lordo, decelererebbe ulteriormente (3,5 per cento per i maggiori paesi industrializzati), grazie anche all'evoluzione prevista per i prezzi delle materie prime solo debolmente in ripresa, mentre i prezzi petroliferi resterebbero cedenti in media d'anno. Tuttavia negli Stati Uniti si avrebbe un limitato peggioramento dei prezzi al consumo, a seguito del deprezzamento del dollaro già intervenuto nel corso del 1985. I saldi correnti delle bilancie dei pagamenti continuerebbero a evidenziare squilibri anche più elevati tra gli Stati Uniti e gli altri paesi. In particolare il disavanzo degli Stati Uniti salirebbe a 150 miliardi di dollari, mentre l'avanzo di Giappone e Germania sarebbe rispettivamente di 60 e 16 miliardi di dollari.

Il quadro delineato presenta peraltro molti problemi e squilibri che rendono incerte le prospettive sia nel breve termine, i prossimi mesi e il 1986, sia soprattutto nel medio termine e che richiedono per essere sanati importanti correzioni delle politiche nazionali, in un'ottica di cooperazione internazionale. Le principali incertezze attengono all'evoluzione dell'economia degli Stati Uniti e in particolare all'evoluzione del dollaro e ai problemi del disavanzo pubblico e dello squilibrio dei conti con l'estero.

E' ancora presto per valutare gli effetti degli accordi recentemente intervenuti tra alcuni grandi paesi industrializzati, diretti a favorire un controllato deprezzamento del dollaro, che tuttavia è da ritenersi probabile, oltre che auspicabile, anche se non sono da escludere oscillazioni. Questo avrebbe sicuramente effetti positivi sull'economia mondiale. Va sottolineato peraltro che il buon esito di questa azione non può essere basato solo sugli interventi delle banche centrali, ma richiede anche la riduzione del disavanzo pubblico negli Stati Uniti e un rilancio della domanda interna nei Paesi maggiormente in grado di farlo. E' da ritenere che gli Stati Uniti e la comunità internazionale potranno assicurare un deprezzamento controllato della valuta americana, necessario sia per il riaggiustamento del disavanzo estero degli Stati Uniti, sia per ridurre i tassi d'interesse. Un deprezzamento non controllato, infatti, suscitando pressioni inflazionistiche all'interno degli Stati Uniti, avvierebbe probabilmente una svolta restrittiva della politica monetaria in quel paese con conseguenze negative sui tassi d'interesse e sulla crescita.

Il disavanzo federale, troppo elevato rispetto al risparmio

nazionale, comporta tensioni sui flussi monetari e finanziari e pressioni negative sulle prospettive di fondo dell'inflazione; esso determina un afflusso di capitali esteri che concorre a mantenere ancora troppo elevato il dollaro, con riflessi negativi sui conti con l'estero. Negli Stati Uniti è aumentata la consapevolezza dell'esigenza di ridurre la componente strutturale del disavanzo per consolidare le prospettive di crescita a medio termine. Allo stesso tempo si comprende che questo comporterà congiuntamente, un minore sostegno alla domanda e quindi un rallentamento dell'economia.

Forse ancora più del disavanzo federale ma a questo strettamente collegato, preoccupa lo squilibrio dei conti con l'estero. Questo è dovuto a fattori in parte congiunturali e in parte strutturali, spesso non agevolmente separabili: da un lato il differenziale di domanda interna con i paesi europei e l'insufficiente apertura del mercato giapponese; dall'altro la perdita di competitività dovuta all'intervenuto apprezzamento del dollaro e, per alcuni settori produttivi, il differenziale dei costi del lavoro. Quale che sia la causa della perdita di competitività molti settori produttivi, nell'agricoltura e nell'industria in particolare, sono colpiti. Da qui l'aumento di pressioni protezionistiche all'interno degli Stati Uniti. Oltre che per i suoi riflessi sull'economia degli Stati Uniti, lo squilibrio esterno preoccupa per i suoi riflessi finanziari. Il passaggio degli Stati Uniti dalla posizione di creditore mondiale a quella di debitore ha riflessi sui flussi finanziari internazionali, esercita pressioni sui tassi d'interesse e sul dollaro, comporta un drenaggio di risorse che si rendono meno disponibili per il finanziamento dei paesi in via di sviluppo.

Se il problema del disavanzo esterno degli Stati Uniti è importante non solo per questo paese, ma anche per il resto del mondo e se si ritiene che tale disavanzo sia eccessivo, si deve essere anche consapevoli che a tale riduzione deve necessariamente corrispondere un minore avanzo di altri paesi. Si deve anche essere consapevoli dei rischi connessi con una riduzione del disavanzo pubblico degli Stati Uniti che porti ad un rallentamento dell'economia in tale paese, mentre il correlato deprezzamento del dollaro potrebbe tardare a manifestare i suoi effetti positivi sulle esportazioni in presenza soprattutto di un mercato mondiale non espansivo.

La riduzione del disavanzo esterno degli Stati Uniti può essere conseguito in vari modi i cui effetti sull'economia mondiale

sono profondamente diversi: un forte rallentamento dell'attività economica interna degli Stati Uniti che potrebbe anche sfociare in una recessione avrebbe effetti negativi sul resto del mondo; anche l'introduzione di misure protezionistiche avrebbe effetti negativi sul resto del mondo e acuendo le tensioni commerciali rallenterebbe la crescita negli stessi Stati Uniti; una maggiore crescita della domanda interna negli altri paesi, tale da compensare il necessario rallentamento degli Stati Uniti dovuto all'aggiustamento del bilancio pubblico, e articolato secondo le condizioni di equilibrio raggiunte dalle varie economie, consentirebbe di sostenere la ripresa dell'economia mondiale, migliorare le prospettive dei paesi in via di sviluppo per quanto dipende dal contesto internazionale e costituire più favorevoli condizioni per una ripresa dell'occupazione nei paesi europei.

In questo contesto preoccupa, anche se è in parte comprensibile, la prosecuzione in Europa di politiche estremamente prudenti, anche da parte dei paesi che sembrerebbero non dover avere ostacoli a una espansione maggiore della domanda interna (in termini di equilibrio dei conti con l'estero, controllo della finanza pubblica e dell'inflazione, disoccupazione elevata). Questa prudenza sembra poter essere giustificata solo in parte dal contesto internazionale (dollaro e tassi d'interesse) anche perchè una crescita più vigorosa dell'Europa contribuirebbe probabilmente a incoraggiare modificazioni nei flussi internazionali dei capitali e migliorerebbe l'assetto dei cambi. Ma l'Europa sconta anche i tempi lunghi dell'unione politica e del rafforzamento dell'unione economica, anche se nel corso del 1985 si sono manifestate prospettive di progresso in entrambi i campi.

Il consiglio ministeriale dell'OCSE (aprile) e il vertice di Bonn (maggio) hanno discusso i principali problemi che nel breve, ma soprattutto nel medio-lungo termine condizioneranno l'evoluzione dell'economia mondiale: perseguimento di politiche che portino ad una crescita sostenuta e maggiore occupazione; collaborazione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo; mantenimento di un sistema aperto di scambi commerciali; miglioramento del funzionamento del sistema monetario internazionale. Se da un lato è stata evidenziata l'importanza di un approccio coordinato dei paesi industrializzati a tali problemi, dall'altra è emersa anche la complessità dei problemi e la difficoltà di concordare rapidamente azioni coordinate dirette alla loro soluzione.

Secondo varie analisi, nel prossimo quinquennio, l'economia

mondiale e in particolare quella dei paesi industrializzati ha la possibilità di crescere ad un tasso medio annuo del 3-3,5 per cento e il commercio mondiale al tasso del 5-5,5 per cento. L'inflazione nella media dei paesi industrializzati si aggirerebbe sul 4-4,5 per cento. I prezzi relativi dei manufatti e delle materie prime dovrebbero essere caratterizzati da una certa stabilità.

Questo scenario - pur prospettando tassi di crescita inferiori a quelli degli anni '50 e '60 - è relativamente soddisfacente se confrontato con i risultati e le tendenze degli ultimi dieci-quindici anni. Soprattutto esso potrebbe significare la ripresa duratura del processo di espansione dopo un lungo periodo di tensioni e di crisi che hanno caratterizzato i singoli sistemi economici e le relazioni economiche internazionali.

Questo scenario è peraltro condizionato al verificarsi di talune fondamentali ipotesi di politica economica: riduzione del disavanzo pubblico negli Stati Uniti; miglioramento delle capacità di crescita non inflazionistica in Europa attraverso politiche di risanamento finanziario, delle strutture produttive e dei mercati; politica monetaria rigorosa e coerente con gli obiettivi di crescita reale e non inflazionistica; politiche fiscali di stimolo alla domanda dove i disavanzi pubblici sono stati fortemente ridimensionati; prosecuzione delle politiche di aggiustamento nei paesi in via di sviluppo; apertura dei mercati e maggiore cooperazione internazionale. In tali condizioni gli squilibri monetari e finanziari - e il disavanzo esterno degli Stati Uniti - ancorchè elevati, tenderebbero a ridursi verso la fine del periodo. I tassi d'interesse scenderebbero.

La mancata realizzazione di tali ipotesi e in particolare una maggiore instabilità delle condizioni monetarie e finanziarie, porterebbero ad uno scenario caratterizzato da andamenti fortemente ciclici e da un tasso di crescita dei paesi industrializzati mediamente intorno al 2 per cento. E' da ritenere che in una simile prospettiva peggiorerebbero anche i rapporti economici internazionali.

2. Il quadro economico interno

2.1 La situazione nel 1985

2.1.1 L'andamento reale

La fase di espansione dell'economia italiana prosegue anche se a ritmi moderati. Per il secondo anno consecutivo il PIL è cresciuto a un tasso superiore al 2 per cento, mentre è continuato il processo di innovazione tecnologica e di ristrutturazione attraverso una forte domanda di investimenti. Sono tuttavia riemerse le tensioni preesistenti di natura strutturale che si sono manifestate principalmente in un rallentamento nel processo di rientro dell'inflazione, in un'accentuazione dello squilibrio dei conti con l'estero e nella difficoltà a contenere il deficit pubblico entro gli obiettivi programmati.

Dal quadro riassuntivo di preconsuntivo per il 1985, (tav. 2.1) si possono rilevare sinteticamente alcuni punti principali:

- 1) Il proseguimento della moderata ripresa economica, anche se a un ritmo lievemente inferiore rispetto al 1984.

La crescita del PIL, infatti, passa dal 2,6 per cento dell'anno scorso al 2,4 per cento di quest'anno, con un profilo, tuttavia, che mostra un andamento più sostenuto nella seconda metà dell'anno. Il contributo maggiore alla crescita è venuto dai settori dei servizi destinabili alla vendita (+ 3,1 per cento) e dell'industria in senso stretto (+2,9 per cento) mentre anche quest'anno è stato negativo l'apporto del settore agricolo (-0,9 per cento).

Dal lato della domanda spicca per il secondo anno consecutivo il forte incremento degli investimenti in macchine e attrezzature, favorito dalla necessità crescente di una ricomposizione dei fattori produttivi e da un netto miglioramento dei bilanci delle aziende.

- 2) La continuazione della discesa del tasso medio di inflazione, anche se in misura insufficiente a far raggiungere l'obiettivo iniziale del 7 per cento.

Tra il 1983 e il 1985 l'inflazione è scesa di 6 - 6,5 punti. Tra il 1984 e il 1985 il calo è di circa 2 punti. La variazione del deflatore del PIL è pari all'8,4 per cento nel 1985; la variazione del deflatore dei consumi delle famiglie è invece del

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 2.1

CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

	Valori a prezzi correnti (mld. di lire)		Variazioni % a prezzi 1970				
	1984	1985(b)	1963-73 (medie annue)	1974-83	1983 1982	1984 1983	1985(b) 1984
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	612.112	679.200	5.0	1.9	-0.4	2.6	2.4
Importazioni di beni e servizi	162.203	193.500	9.7	3.2	0.1	9.6	8.0
TOTALE RISORSE	774.315	872.700	5.6	2.1	-0.3	3.8	3.4
Consumi finali interni	511.108	570.380	5.3	2.1	0.2	2.0	2.2
Consumi delle famiglie	388.869	434.450	5.6	2.0	-0.3	1.8	2.3
Consumi collettivi	122.239	135.930	4.0	2.6	2.4	2.7	1.9
Investimenti fissi lordi	109.714	123.170	3.1	-0.2	-3.8	4.1	4.5
Costruzioni e opere pubbl. Macchine, attrezzature e mezzi di trasporto	64.990	69.150	-	-0.6	-1.9	-0.5	-1.9
Variazioni delle scorte (a)	44.724	54.020	-	0.2	-6.0	9.5	11.3
Esportazioni di beni e servizi	4.268	6.150	0.3	-0.3	-0.7	0.6	0.1
	149.225	173.000	10.5	5.6	3.3	7.0	6.0

(a) Contributo alla crescita del PIL

(b) Preconsuntivo

Fonte: Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

9,2 per cento, mentre i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati dovrebbero aumentare prevedibilmente dell'8,5 per cento (tav. 2.2). Diversi i fattori che hanno impedito un più incisivo rallentamento dei prezzi nel 1985. I prezzi all'importazione hanno avuto un andamento più vivace del previsto, soprattutto per effetto della quotazione del dollaro che ha mostrato una notevole resistenza a un consistente ridimensionamento rispetto ai livelli eccezionalmente elevati raggiunti tra la fine del 1984 e l'inizio del 1985 e che si è rivalutato del 12 per cento in media d'anno rispetto alla lira. All'interno, a parte fattori contingenti e dagli effetti temporalmente limitati, come le avverse condizioni climatiche dello scorso inverno, ha influito negativamente la progressiva perdita di efficacia della manovra di controllo dei redditi che si era cominciata ad attuare nel 1984, peraltro accompagnata da un aumento piuttosto consistente della base monetaria nella prima parte dell'anno.

Pur rimanendo ancora elevato, il differenziale inflazionistico, rispetto ai principali paesi industrializzati, mostra anche nel 1985 una riduzione, di circa 1 punto e mezzo, nei confronti del valore medio del 1984 (Tav. 2.3).

- 3) L'accentuazione degli squilibri dei conti con l'estero già manifestatasi nel corso del 1984.

Il saldo esportazioni-importazioni di contabilità nazionale (SEC), rispetto al PIL, passa da -2,1 per cento a -3 per cento tra il 1984 e il 1985. Il saldo negativo delle partite correnti, nonostante il buon andamento dei proventi del turismo, è stimato più che doppio rispetto al 1984.

Le importazioni di merci, anche se appaiono rallentare il loro ritmo di crescita nel corso dell'anno, mostrano nel complesso un andamento più sostenuto di quanto previsto, anche per una insufficienza della struttura produttiva italiana a far fronte alla crescente varietà della domanda proveniente dal mercato interno. Le esportazioni, a loro volta, hanno risentito sfavorevolmente del più moderato incremento del commercio mondiale nel 1985 (+5 per cento) e dei rapporti di cambio della nostra moneta che, almeno per una buona parte dell'anno, hanno contribuito a ridurre la competitività dei nostri prodotti sui tradizionali mercati dell'esportazione italiana. Nonostante ciò il tasso reale di sviluppo delle esportazioni è stato piuttosto elevato (+ 6 per cento) ed ha consentito un aumento di circa 1 punto della quota

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.2VARIAZIONE DEI PREZZI IMPLICITI DEI SINGOLI AGGREGATI
DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

	Variazioni % su anno precedente				
	1981	1982	1983	1984	1985(a)
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	18,4	17,9	15,1	10,7	8,4
Importazioni di beni e servizi	27,8	10,9	5,1	10,8	10,4
TOTALE RISORSE	20,0	16,4	12,9	10,9	9,0
Consumi finali interni	21,0	17,2	15,6	11,2	9,2
consumi delle fam.	19,2	17,0	15,2	11,0	9,2
consumi collettivi	27,1	17,0	16,0	11,6	9,1
Investimenti fissi lordi	20,4	16,5	12,3	8,9	7,5
costruzioni e opere pubbliche	22,7	18,0	14,3	9,5	8,5
macchine, attrezzature e mezzi trasporto	17,3	13,5	8,8	9,9	8,5
Esportazioni di beni e servizi	21,1	14,9	7,8	10,0	9,4
TOTALE IMPIEGHI	20,0	16,4	12,9	10,9	9,0
Risorse disponibili per usi interni	19,8	16,8	14,3	11,3	9,0
<u>per memoria:</u>					
Prezzi al consumo intera collettività	17,8	16,5	14,7	10,8	9,2(b)
Prezzi al consumo famiglie operai e impiegati	18,7	16,3	15,0	10,6	8,5(b)

(a) Preconsuntivo.

(b) Previsione.

Fonte: Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

Tav. 2.3 TASSI DI CRESCITA E DIFFERENZIALI NEI PREZZI AL CONSUMO
ITALIA RISPETTO AD ALCUNI DEI MAGGIORI PAESI CONCORRENTI
(variazioni % sullo stesso periodo dell'anno precedente)

	1 9 8 3		1 9 8 4		1 9 8 5	
	Tassi di crescita	Differen- ziali ri- spetto al l'Italia	Tassi di crescita	Differen- ziali ri- spetto al l'Italia	Tassi di crescita	Differen- ziali ri- spetto al l'Italia
ITALIA	14,7	-	10,8	-	9,2	-
FRANCIA	9,6	5,1	7,4	3,4	6,0	3,2
REGNO UNITO	4,6	10,1	5,0	5,8	6,1	3,1
GERMANIA	3,3	11,4	2,4	8,4	2,3	6,9
GIAPPONE	1,9	12,8	2,2	8,6	1,8	7,4
STATI UNITI	3,2	11,5	4,3	6,5	3,8	5,4
TOTALE CEE(1)	5,7	9,0	5,0	5,8	4,7	4,5

(1) Esclusa l'Italia

Fonte: OCSE - Main Economic Indicators e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione Economica del Paese.

dell'Italia nel mercato mondiale. Allo stesso tempo è diminuita nel 1985, pur rimanendo elevatissima, l'elasticità delle importazioni rispetto al PIL.

- 4) La notevole difficoltà nel contenere il fabbisogno pubblico entro il limite previsto di 100 mila miliardi, soprattutto per la tendenza allo sfondamento dei tetti prefissati da parte di alcuni centri di spesa, quali l'INPS e gli enti locali.

Diviene sempre più urgente quindi l'avvio di un piano di riequilibrio strutturale dei conti di finanza pubblica, che affronti contemporaneamente i problemi della formazione dei disavanzi e della gestione dell'ingente debito pubblico.

- 5) La permanente gravità del problema occupazionale, nonostante i due anni consecutivi di crescita produttiva.

Complessivamente gli occupati sono in aumento (+0,4 per cento), ma con andamenti molto differenziati da settore a settore. Mentre essi appaiono mediamente soddisfacenti per il settore terziario che oggi rappresenta più del 56 per cento dell'occupazione totale, sia per il lavoro dipendente che per quello autonomo, decisamente negativi permangono gli andamenti in agricoltura e soprattutto nell'industria, che continua a perdere addetti (1,7 per cento), sia pur ad un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente. Anche nel terziario va comunque rilevata la bassa crescita dell'occupazione pubblica (+0,9 per cento rispetto al +4,1 per cento del terziario privato).

La domanda aggregata

Nel corso del 1985 l'economia italiana ha proseguito la fase di moderata espansione in atto dalla metà del 1983. Si prevede - come già ricordato - che il tasso di crescita del prodotto interno lordo sarà solo lievemente inferiore a quello dello scorso anno: infatti il PIL (ai prezzi di mercato) dovrebbe registrare un incremento monetario dell'11 per cento, che, eliminando l'influenza esercitata dai prezzi (+8,4 per cento), si traduce in una crescita reale pari a + 2,4 per cento, contro il + 2,6 per cento nel 1984 (tav.2.1).

Inferiore allo scorso anno è stato il contributo della domanda estera, che ha avuto un andamento meno dinamico in sintonia con il più moderato incremento del commercio mondiale di quest'anno. Le

esportazioni sembrano tuttavia beneficiare nella seconda parte dell'anno di un miglioramento di competitività favorito dal riallineamento della lira nell'ambito dello SME.

L'evoluzione della domanda finale interna appare invece più dinamica, anche se di poco, rispetto all'andamento del 1984. In termini reali si osserva ancora un lieve spostamento nella composizione degli impieghi a favore degli investimenti lordi rispetto ai consumi finali.

Per quanto riguarda le spese delle famiglie, la crescita del reddito disponibile dovrebbe consentire un'espansione della domanda per consumi interni con un incremento in termini monetari dell'11,7 per cento, che si riduce al 2,3 per cento per effetto della lievitazione dei prezzi. Tenuto poi conto che nella distribuzione funzionale del reddito non dovrebbe verificarsi uno spostamento di rilievo a favore dei percettori di reddito non da lavoro dipendente, la cui propensione è solitamente maggiore verso il risparmio, nel 1985 dovrebbe verificarsi una sostanziale stabilità nella propensione al consumo rispetto al 1984. Meno accentuato rispetto ai consumi delle famiglie risulterebbe l'incremento reale dei consumi collettivi, per i quali si prevede una crescita pari all'1,9 per cento.

Ma, come detto in precedenza, la componente più dinamica interna resta, per il secondo anno consecutivo, quella per gli investimenti fissi. Nel complesso essi registrano un incremento del 4,5 per cento in termini reali (tav. 2.4). Una forte crescita, soprattutto nella prima metà dell'anno, si è avuta ancora per gli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, con un incremento pari all'11,3 per cento a conferma della continuazione del processo di ammodernamento del nostro sistema produttivo e della ricerca, soprattutto da parte delle imprese del settore industriale, di una diversa, più vantaggiosa composizione dei fattori produttivi. La necessità vitale per le nostre imprese di proseguire nel processo di accumulazione di capitale fisso è provata anche dal fatto che ciò avviene in presenza di un aumento dei tassi di interesse reali (tav. 2.5), fattore peraltro in parte alleviato dalla maggiore possibilità che le aziende hanno di autofinanziarsi rispetto al passato.

In flessione, ancora più accentuata rispetto allo scorso anno, si presentano invece gli investimenti in costruzioni e opere pubbliche (- 1,9 per cento).

Per effetto di tali andamenti il tasso medio di accumulazione (in rapporto al PIL), nel 1985 (16,8 per cento) dovrebbe risultare lievemente più elevato rispetto al 1984 (16,5 per cento).

TAV. 2.4

INVESTIMENTI FISSI LORDI NEI PRINCIPALI SETTORI DELL'ECONOMIA

(ai prezzi 1970)

SETTORI	Quote (%)		Variazioni annuali (%)				
	1974	1984	1981	1982	1983	1984	1985(a)
Agricoltura	6,2	6,2	-4,3	-7,7	-5,5	-0,9	
Industria	30,9	25,5	-3,4	-11,7	-7,4	+7,7	
Servizi de stinabili al la vendita	53,7	59,0	+2,8	-3,2	-1,0	+3,6	
Servizi non destinabili alla vendita	9,2	9,3	+4,3	+3,9	-10,2	+1,7	
TOTALE	100,0	100,0	+0,6	-5,2	-3,8	+4,1	+4,5

(a) Preconsuntivo

Fonte: Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 2.5

INVESTIMENTI FISSI LORDI, CONSUMI PRIVATI E TASSI DI INTERESSE REALI

	Tasso di va riazione	livello	Tasso di variazione	livello
	Investimenti fissi lordi	Prime rate reale (a)	Consumi pri vati	Tassi di in- teresse reali (b)
1974	3,3	-19,7	2,6	-5,4
1975	-12,7	4,5	-1,4	-7,3
1976	2,3	-4,2	3,5	-0,2
1977	-0,4	1,5	2,3	-1,3
1978	-0,1	6,7	3,0	0
1979	5,8	0,1	5,3	-2,3
1980	9,4	-0,1	4,3	-4,3
1981	0,6	4,7	0,5	1,7
1982	-5,2	6,7	0,5	2,5
1983	-3,8	8,6	-0,3	2,7
1984	4,1	6,6	1,8	4,0
1985	4,5 (c)	8,0 (d)	2,3 (c)	4,2 (d)

(a) Prime rate medio annuo deflazionato con la variazione dei prezzi all'ingrosso;

(b) Tassi nominali annuali sui BOT a 6 mesi deflazionati con la variazione dei prezzi al consumo;

(c) Preconsuntivo

(d) Stima.

Fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese, ISTAT e Banca d'Italia.

Quanto alla variazione delle scorte, pur tenendo conto che in questo aggregato possono confluire "discrepanze statistiche" dovute a distorsioni tra le stime preliminari dell'offerta e quelle della domanda finale, si osserva una variazione positiva che, pur contenuta, risulta maggiore di quella registrata nel 1984.

L'offerta aggregata, costi e prezzi

Esaminando i risultati conseguiti nei singoli settori di attività economica (tav. 2.6) si rileva che, in termini reali il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha subito nel 1985 una flessione dello 0,9 per cento. Tale contrazione è da collegarsi principalmente alla flessione del 5,4 per cento delle coltivazioni erbacee e foraggere ed in particolare alla produzione di cereali che, a causa di una diminuita resa unitaria e di ridimensionamenti nelle superfici investite, ha presentato una flessione di circa il 9 per cento ed alle produzioni industriali e floreali che si sono ridotte di circa l'11 per cento a causa degli effetti negativi delle gelate nelle regioni del Nord. I risultati negativi nel comparto delle erbacee sono stati in parte compensati dal buon andamento delle coltivazioni legnose, la cui produzione risulta di circa il 6 per cento superiore a quella del 1984. In particolare si registra un notevole aumento della produzione olivicola, che, pur non raggiungendo i picchi delle migliori annate in quanto risente degli effetti delle già citate gelate, si confronta con una produzione particolarmente bassa dell'anno precedente.

Passando al settore industriale, il valore aggiunto del complesso delle industrie in senso stretto dovrebbe aver conseguito, nella media del 1985, rispetto al precedente anno, una variazione positiva pari al 2,9 per cento. A detta variazione positiva dovrebbero contribuire, se pure in misura diversa, tutti e tre i comparti dei beni suddivisi per destinazione economica: in particolare, gli incrementi maggiori si registrerebbero nella produzione di beni di investimento in connessione con il già citato processo di razionalizzazione e ammodernamento messo in atto dalle imprese. L'andamento in corso d'anno della produzione industriale segnala una crescita più sostenuta a partire dal secondo trimestre (tav. 2.7). Ancora in difficoltà risulta il settore delle costruzioni il cui valore aggiunto registrerebbe una flessione pari all'1 per cento.

A fronte dell'incremento quantitativo di circa il 2 per cento

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.6

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL)

AGGREGATI	Cifre assolute (mld. di lire) prezzi 1970				Variazioni %	
	1983	1984	1985(c)	1984/83	1985/84(c)	
<u>Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)</u>	86.062	88.172	90.190	2,5	2,3	
beni e servizi destinabili alla vendita	76.795	78.793	80.730	2,6	2,5	
- agricoltura	6.197	5.905	5.850	-4,7	-0,9	
- industria	34.674	35.647	36.480	2,8	+2,3	
.- in senso stretto	29.560	30.548	31.430	3,3	+2,9	
- costruzioni e op. pubbliche	5.114	5.099	5.050	-0,3	-1,0	
- servizi	35.924	37.241	38.400	3,7	+3,1	
servizi non destinabili alla vendita	9.267	9.379	9.460	1,2	+0,9	
<u>Servizi bancari imputati</u>	3.056	3.179	3.300	4,0	+3,8	
<u>Valore aggiunto ai prezzi di mercato (b)</u>	83.006	84.993	86.890	2,4	+2,2	
<u>Imposte sulle importazioni</u>	1.899	2.087	2.260	9,9	+8,3	
T O T A L E (PIL)	84.905	87.080	89.150	2,6	+2,4	

(a) al lordo dei servizi bancari imputati.

(b) al netto dei servizi bancari imputati.

(c) preconsuntivo

registrato per il complesso dei settori primario e secondario, il valore aggiunto dei servizi destinabili alla vendita dovrebbe crescere in termini reali del 3,1 per cento, in connessione con il favorevole andamento dell'occupazione del settore e con l'accrescimento del volume degli scambi relativi alla domanda interna ed all'interscambio con il resto del mondo.

Combinando le tendenze fin qui delineate e tenuto conto che il valore aggiunto dei servizi non destinabili alla vendita dovrebbe incrementarsi dello 0,9 per cento, detraendo i servizi bancari imputati ed aggiungendo le imposte indirette sulle importazioni, si ottiene il valore del PIL che, come già detto, dovrebbe segnare in termini reali un incremento del 2,4 per cento rispetto al 1984. Il complesso delle risorse per usi interni (PIL + importazioni nette) dovrebbe registrare, rispetto al 1984, un aumento in termini monetari dell'11,9 per cento che si traduce in termini reali in un incremento del 2,7 per cento.

L'occupazione dovrebbe registrare quest'anno un lieve incremento (+ 0,4 per cento) grazie all'aumento degli occupati sia dipendenti che indipendenti (tav. 2.8). Secondo l'analisi per settori di attività economica si rileva che il lieve incremento anzidetto è dovuto all'andamento favorevole dell'occupazione che si riscontra nel comparto dei servizi (compresi quelli non destinabili alla vendita) che dovrebbe conseguire un incremento del 2,5 per cento, soprattutto a seguito della dinamica dei servizi vendibili, a cui si è contrapposto l'andamento negativo accusato dall'agricoltura, silvicoltura e pesca (-3,5 per cento) e dal complesso delle attività industriali (-1,7 per cento).

Il sistema economico italiano continua perciò ad essere caratterizzato, come tutte le economie sviluppate, da un accentuato processo di terziarizzazione che dura ormai da vari anni e che si esprime attualmente con una percentuale di occupati superiore al 56 per cento del totale. Un processo questo che tende a compensare il trend negativo dell'occupazione nel settore primario, ma che non può essere passivamente seguito per compensare l'espulsione di mano d'opera che si sta registrando nell'industria.

Ai fini del calcolo delle retribuzioni lorde percepite dai lavoratori dipendenti si deve tener conto della variazione dell'indennità di contingenza, dei miglioramenti economici conseguiti nell'anno precedente che si riflettono, per effetto del "trascinamento", anche sulle retribuzioni del 1985, infine, dei rinnovi contrattuali che, per il complesso dei lavoratori dipendenti, si sono mediamente concretizzati in un guadagno aggiuntivo di circa 35 mila lire mensili per dipendente.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 2.7

PRODUZIONE INDUSTRIALE

(base 1980 = 100)

	Indice grezzo	Variaz. % sullo stesso per. anno precedente	Indice stagion. e rettific. ISTAT	Variaz. % sul trim. precedente
Anno 1981	98,4	-1,6		
1982	95,4	-3,0		
1983	92,3	-3,2		
1984	95,2	3,1		
<u>1981:</u>				
I trimestre	102,4	-4,1	99,0	0,4
II trimestre	104,3	-1,0	100,0	1,0
III trimestre	86,3	-0,8	94,9	-5,1
IV trimestre	100,7	-0,2	97,1	2,3
<u>1982:</u>				
I trimestre	101,8	-0,6	98,4	1,4
II trimestre	101,2	-3,0	95,3	-3,2
III trimestre	83,1	-3,7	93,2	-2,2
IV trimestre	95,5	-5,2	92,2	-1,0
<u>1983:</u>				
I trimestre	96,9	-4,8	92,1	-0,1
II trimestre	95,9	-5,2	91,4	-0,8
III trimestre	81,2	-2,3	92,3	1,0
IV trimestre	95,4	-0,1	94,2	2,0
<u>1984:</u>				
I trimestre	99,7	2,9	93,4	-0,8
II trimestre	99,1	3,3	95,5	2,2
III trimestre	83,5	2,9	96,6	1,2
IV trimestre	98,5	3,3	95,9	-0,7
<u>1985:</u>				
I trimestre	99,5	-0,3	96,0	0,2
II trimestre	101,5	2,5	98,1	2,1

Fonte: ISTAT

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2,8

INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO

	Quota			Valori ass. (.000)		Variazioni percentuali	
	1974	1984	1985 genn.apr.	1984 genn.apr.	1985	1983-84	1984-85 genn.apr.
<u>Forze di lavoro</u>	100,0	100,0	100,0	22.831	22.918	1,0	0,4
<u>Occupazione</u> di cui: (a)	94,6	89,6	89,5	20.405	20.516	0,4	0,5
-{agricoltura	17,4	11,8	10,8	2.393	2.213	-3,8	-7,5
-}industria	39,0	34,1	33,6	7.082	6.898	-4,2	-2,6
-}servizi	43,6	54,1	55,6	10.930	11.405	4,7	4,4
maschile (a)	71,6	67,7	67,8	13.844	13.905	0,1	0,4
femminile (a)	28,4	32,3	32,2	6.561	6.611	1,2	0,8
dipendente (a)	70,1	70,1	70,8	14.298	14.529	-0,6	1,6
indipendente (a)	29,9	29,9	29,2	6.107	5.987	3,0	-2,0
<u>Disoccupazione</u> di cui: (b)	5,4	10,4	10,5	2.426	2.402	5,6	-1,0
giovanile	73,9(c)	75,7	75,7	1.826	1.818	4,9	-0,4
<u>Tassi di attività</u> di cui:	38,0	40,9	40,6				
maschile	54,8	54,6	54,4				
femminile	22,0	27,8	27,5				

(a) - In percentuale dell'occupazione.

(b) - In percentuale della disoccupazione.

(c) - Nel 1977.

Fonte: ISTAT.

TAV. 2.9

RETRIBUZIONI, COSTI E PROFITTI NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO
(Variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1981	1982	1983	1984	1985 (e)
Retribuzioni lorde di fatto per dipendente(a)	21,3	15,8	13,0	11,0	10,0
Retribuzioni lorde di fatto per dipendente in termini reali(b).....	2,2	-0,4	-1,7	0,4	1,4
Costo del lavoro per dipendente	20,0	18,0	15,3	12,5	10,6
Prodotto per addetto(c)	0,4	-0,5	0,1	7,1	4,8
Costo del lavoro per unità di prodotto.....	19,5	18,6	15,2	5,0	5,5
Deflatore del valore aggiunto.....	13,1	18,7	12,7	9,7	n.d.
Profitti per unità di prodotto (d)	-5,4	0,1	-2,2	4,5	n.d.

(a) Al lordo dell'IRPEF e dei contributi sociali a carico del lavoratore.

(b) Deflazionate con l'indice dei prezzi al consumo delle famiglie operai-impiegati.

(c) Valore aggiunto al costo dei fattori, ai prezzi 1970.

(d) Rapporto fra deflatore del valore aggiunto e costo del lavoro per unità di prodotto.

(e) Préconsuntivo

Fonte: ISTAT.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.10

PREZZI DELLE MATERIE PRIME SUI MERCATI INTERNAZIONALI (a)
(Variazioni percentuali sugli stessi periodi dell'anno precedente)

	1982 Anno	1983 Anno	1984 Anno	1985 I trim. II trim.	
<u>Prezzi in dollari</u>					
Totale	-1,1	-9,3	-1,0	-5,0	
di cui:					
alimentari	-10,6	-4,1	-6,7	-16,6	
non alimentari	-9,8	1,1	4,8	-6,3	
combustibili	3,3	-12,7	-1,5	-2,3	
<u>Prezzi in lire</u>					
Totale	17,7	2,2	14,2	15,6	9,8
di cui:					
alimentari	6,4	8,0	7,6	1,4	2,5
non alimentari	7,4	13,9	20,9	14,0	6,1
combustibili	23,0	-1,7	13,6	18,8	12,4

(a) Ponderazione effettuata con le quote di commercio italiano.

Fonte: Confindustria.

Le retribuzioni lorde per dipendente nell'intera economia dovrebbero registrare nel 1985 un incremento del 9,8 per cento rispetto all'anno precedente, e nel solo settore dell'industria in senso stretto del 10,0 per cento, con un incremento in termini reali dell'1,4 per cento. L'incremento del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) dovrebbe risultare pari al + 6,1 per cento per l'intero settore industriale (contro + 5,3 per cento nel 1984), al + 5,5 per cento nell'industria in senso stretto (contro + 5,0 per cento nel 1984) per effetto di un guadagno di produttività per addetto del + 4,8 per cento (tav. 2.9).

I prezzi delle materie prime in dollari hanno fatto registrare nel primo semestre di quest'anno un nuovo cedimento rispetto ai livelli medi del 1984, che avevano a loro volta accusato una sia pur contenuta flessione. Ciò non si è riflesso sui prezzi in lire, che hanno registrato anzi aumenti non irrilevanti a causa delle quotazioni elevate del dollaro, soprattutto nel primo trimestre. Gli incrementi più forti hanno riguardato i prodotti combustibili e le materie prime non alimentari (tav. 2.10).

L'incidenza non favorevole di tali fattori esterni e una minore capacità di controllo nella dinamica dei redditi e dei trasferimenti pubblici non hanno permesso una decelerazione più incisiva del tasso di inflazione. Misurata attraverso la dinamica dei prezzi al consumo, l'inflazione risulta tuttavia inferiore quest'anno di circa 2 punti rispetto al 1984, con un tasso medio di incremento del 9,2 per cento dell'indice per l'intera collettività e dell'8,5 per cento di quello per le famiglie di operai e impiegati e un profilo più favorevole a partire dall'estate. Anche quest'anno, nel loro insieme, tariffe e prezzi amministrati compresi nell'indice dei prezzi al consumo hanno contribuito, con un incremento medio di poco superiore al 7 per cento, alla tendenza al rallentamento dell'inflazione.

La bilancia dei pagamenti

Al protrarsi della ripresa dell'attività produttiva si è accompagnato un aumento degli scambi con l'estero di beni e servizi. Nella versione SEC (escludendo cioè dalle transazioni con l'estero il turismo ed altre voci di minore consistenza), il complesso delle due correnti di scambio dovrebbe ammontare a 366.500 miliardi di lire, con una incidenza del 54,0 per cento sul PIL che, confrontata con la corrispondente aliquota del 1984 (pari a 50,9 per cento),

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BILANCIA DEI PAGAMENTI VALUTARIA
(in .000 mld. di lire)

TAV. 2.11

	1982		1983		1984		1985					
							I	II	III	IV trim.	I	II
Esportazioni	94,9	103,6	120,4	28,9	29,6	30,5	31,4	33,4	33,4			
Importazioni	112,1	112,8	138,8	33,6	34,8	33,8	36,6	40,4	40,4			
Bilancia commerciale	-17,2	-9,2	-18,4	-4,7	-5,2	-3,3	-5,2	-7,0	-7,0			
Bilancia servizi e trasferimenti di cui:	7,2	9,9	11,1	1,1	3,0	4,7	-2,2	2,3	2,3			
- viaggi all'estero	8,9	11,0	11,4	1,3	3,3	4,2	2,6	1,7	1,7			
- rimesse emigrati	3,2	3,1	3,9	0,8	0,9	1,1	1,0	1,0	1,0			
Bilancia partite correnti	-10,0	0,7	-7,3	-3,6	-2,0	1,4	-3,0	-4,7	-4,7			
Bilancia movimento di capitali	7,8	3,2	3,5	0,8	-0,3	1,2	2,0	0,7	0,7			
Bilancia partite viaggianti, errori ed omissioni	-0,3	-0,1	3,8	-0,3	1,3	0,5	2,2	-0,4	-0,4			
Bilancia dei pagamenti	-2,5	3,8	0,1	-3,2	-1,0	3,1	1,2	-4,4	-4,4			
Finanziata da:												
- variazione posizione netta sull'estero delle aziende di credito	-1,5	6,8	6,7	0,8	4,2	0,6	1,0	0,9	0,9			
- variazione riserve Banca d'Italia UIC	3,9	-11,2	-7,7	2,2	-3,2	-4,3	-2,4	2,8	2,8			
- aggiustamenti di cambio	0,1	0,6	0,9	0,2	0	0,6	0,2	0,7	0,7			

Fonte: Banca d'Italia

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 2.12

TASSI DI VARIAZIONE DELLE ESPORTAZIONI E DELLE
IMPORTAZIONI DI MERCI

(rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

	In volume		In valore	
	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni
<u>Anni</u> 1981	4,8	-6,4	29,0	21,2
1982	0	-0,3	15,3	12,1
1983	3,7	0,2	11,4	5,0
1984	6,5	9,2	16,7	21,5
<u>1983:</u>				
I trimestre	-3,8	-8,3	2,0	-3,6
II trimestre	-0,7	-4,4	5,6	-0,5
III trimestre	4,5	3,9	12,5	8,5
IV trimestre	13,9	10,1	24,8	16,0
<u>1984:</u>				
I trimestre	10,1	9,4	24,5	21,3
II trimestre	-3,3	3,6	6,1	16,8
III trimestre	13,5	6,8	23,1	19,0
IV trimestre	7,2	15,9	14,5	27,9
<u>1985: (a)</u>				
I semestre	8,0	12,0	18,0	25,3
II semestre	4,2	4,3	14,2	14,0

(a) Preconsuntivo

Fonte: ISTAT

evidenzia un aumento nel grado di interdipendenza tra l'economia italiana ed il resto del mondo. Infatti, sia per le importazioni che per le esportazioni, nel 1985 si registrano variazioni positive superiori a quella del PIL (tav. 2.12).

Anche per il 1985 si prevede una perdita nelle nostre ragioni di scambio: dagli indici impliciti si desume infatti un'aumento dei prezzi all'importazione (+10,4 per cento) superiore di un punto rispetto a quello dei prezzi all'esportazione (+9,4 per cento).

Il saldo negativo delle anzidette transazioni internazionali dovrebbe risultare pari a -20.500 miliardi di lire, superiore quindi di 7.522 miliardi a quello dello scorso anno (-12.978 miliardi di lire). Le partite correnti nel complesso dell'anno dovrebbero registrare un saldo negativo più che doppio rispetto al 1984.

Dal lato degli scambi commerciali si è assistito ad un ulteriore aggravio del già consistente saldo negativo del 1984. Soprattutto nel primo semestre è stato notevole il flusso delle importazioni, favorito da una maggiore remuneratività del nostro mercato rispetto a quelli esteri e dalla incapacità della nostra struttura produttiva a fruire in pieno del maggiore volume di domanda interna. Resta, pertanto, elevata l'elasticità delle importazioni rispetto al reddito anche se decrescente. Peraltro nella seconda parte dell'anno il profilo delle importazioni appare inclinato negativamente.

Le esportazioni, dopo un primo trimestre negativo, hanno evidenziato un recupero nel secondo trimestre che dovrebbe confermarsi, anche se attenuato nella seconda parte dell'anno, favorito dai più vantaggiosi rapporti di cambio della lira dopo la svalutazione effettuata in luglio.

Le tavole 2.13 e 2.14 evidenziano gli andamenti dei saldi commerciali per prodotti e aree geografiche.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 2.13

COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DEGLI SCAMBI DI MERCI CON L'ESTERO
(miliardi di lire)

Prodotti	1982		1983		1984		1985
	Semestri I	Semestri II	Semestri I	Semestri II	Semestri I	Semestri II	Semestre I
ALIMENTARI	-4.061	-3.593	-4.334	-4.380	-3.258	-5.665	-5.729
COMBUSTIBILI di cui:	-13.442	-13.709	-13.798	-14.243	-15.269	-14.441	-20.869 (a)
-OLI GREGGI DI PETROLIO	-12.796	-12.699	-11.482	-12.580	-11.870	-11.351	
TESSILI	5.571	6.229	6.383	7.395	7.293	8.884	8.045
METALLURGICI	96	220	187	-227	-632	-282	-475
MECCANICI	5.798	5.684	6.952	7.506	6.917	7.285	7.285
TRASPORTI	205	341	950	2.010	333	693	-835
CHIMICI	-2.027	-1.699	-2.210	-1.647	-2.481	-1.998	-2.839
ALTRI	-2.011	-568	-861	-1.148	-3.038	-3.504	-1.564 (b)
TOTALE	-9.871	-7.095	-6.731	-4.734	-10.135	-9.028	-14.516

(a) Inclusi altri prodotti energetici

(b) Esclusi i prodotti energetici.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.14

COMPOSIZIONE DEGLI SCAMBI DI MERCI PER GRUPPI DI PAESI
(in miliardi di lire)

	1981	1982	1983	1984	1984 (a)	1985 (a)
Paesi sviluppati	-7.246	-5.091	1.099	-4.030	-2.345	-4.929
-USA	-1.191	864	1.280	5.009	-1.368	2.357
-Giappone	-156	-408	487	-886	-422	-468
-CEE	-5.090	-3.127	-1.111	-5.560	-2.387	-5.383
- Francia	-1.252	574	891	-320	-165	-714
- Paesi Bassi	-1.672	-1.975	-2.634	-3.525	-1.518	-2.047
- Germania	-2.839	-3.167	-1.041	-2.784	-1.157	-2.482
- Regno Unito	987	1.619	2.270	2.270	892	413
- Altri Paesi svil.	-810	-692	443	-2.593	-903	-1.435
Opec	-7.522	-8.986	-7.492	-8.202	-3.822	-6.693
-Libia	1.199	-902	-896	-1.934	-737	-1.695
Paesi in via di svil.	-296	844	-1.191	-598	-278	-1.283
Paesi Europa Orien.	-2.571	-3.733	-3.881	-6.333	-2.533	-1.610
-U.R.S.S.	-2.069	-2.746	-2.607	-4.311	-1.636	-859
TOTALE	-17.635	-16.966	-11.465	-19.163	-8.978	-14.516

(a) Periodo gennaio-maggio.

Fonte: ISTAT.

2.1.2 L'andamento dei flussi monetari e creditizi.

Nei primi otto mesi dell'anno in corso, i finanziamenti al pubblico sono cresciuti del 9,3 per cento, un ritmo di espansione largamente inferiore a quello programmato per l'intero anno (12 per cento) e che prosegue lungo la linea di tendenza avviata nell'ultima parte del 1984 (Tav. 2.15).

A determinare la decelerazione dei finanziamenti al pubblico negli ultimi quattro mesi del 1984 aveva contribuito l'aumento dei tassi bancari attivi che fece seguito al rialzo del saggio ufficiale di sconto deciso in settembre. La riduzione di quest'ultimo, all'inizio di quest'anno, si è riflessa in una diminuzione del tasso normale sugli impieghi bancari dal 22,2 al 21 per cento tra dicembre ed agosto; il costo dell'indebitamento bancario in termini reali non ha tuttavia subito, nella media del primo semestre, cambiamenti di rilievo rispetto allo scorso anno.

Sulla domanda di credito hanno anche influito il favorevole andamento dei profitti, l'incremento della raccolta azionaria, l'afflusso dei fondi dall'estero e l'aumento dei pagamenti effettuati dal Settore Statale, che ha regolato in contanti debiti pregressi in favore delle Unità Sanitarie Locali per circa 2.000 miliardi.

L'introduzione, nel novembre dell'anno scorso, del provvedimento fiscale che eliminava l'incentivo per le imprese a indebitarsi per accumulare attività finanziarie, ha concorso anch'esso a determinare il rallentamento dei finanziamenti al pubblico: il debito a breve delle imprese, che, correggendo per le distorsioni statistiche connesse con l'accantonamento del massimale, era cresciuto del 18,3 per cento nel corso del 1984, è aumentato dell'11,6 per cento nel primo semestre di quest'anno; contemporaneamente l'incremento del portafoglio BOT e di CCT delle imprese è sceso dal 70 al 12 per cento.

La tendenza all'aumento della quota del sistema bancario nel finanziamento dell'economia che ha fatto seguito al venir meno dei controlli diretti sugli impieghi è proseguita anche quest'anno, ma a ritmi assai più contenuti: tra dicembre e luglio, i finanziamenti delle aziende di credito sono cresciuti ad un tasso annualizzato del 10,9 per cento, a fronte del 6,9 del credito speciale: nei primi otto mesi del 1984 i tassi di crescita furono del 20,8 e del 9,9 per cento, rispettivamente.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CREDITO TOTALE INTERNO, MONETA E ATTIVITA' FINANZIARIE
DEL PUBBLICO
(tassi di crescita)

Tab. 2.15

	Finanziamenti al pubblico da inizio 12 mesi d'anno *	Credito totale interno da inizio 12 mesi d'anno *	Moneta (M2) da inizio 12 mesi d'anno *	Moneta (M2 - CD) da inizio 12 mesi d'anno *	Attività finanziarie del pubblico (1) da inizio 12 mesi d'anno *(2)
1981 dic.	13.5	18.0	9.9	-	18.5
1982 dic.	13.4	20.9	16.9	-	18.8
1983 dic.	13.1 (**)	20.7	13.3	12.1	20.8
1984 gen.	27.5 (8.8)	15.4 (7.8)	7.0	5.8	24.0
feb.	21.9 (12.6)	17.4 (13.4)	4.3	3.2	20.0
mar.	18.6 (12.5)	18.7 (16.0)	7.8	6.8	20.4
apr.	19.8 (15.1)	20.7 (18.6)	8.8	8.0	22.1
mag.	18.8 (15.1)	20.5 (18.9)	9.3	8.6	22.2
giu.	18.8 (15.7)	19.1 (17.7)	10.0	9.3	21.2
lug.	18.9 (16.3)	16.7	10.9	10.1	20.7
ago.	18.6 (16.2)	17.6	11.0	10.2	21.2
set.	19.7 (17.6)	18.8	11.6	10.7	20.4
ott.	18.5 (16.6)	18.0	11.9	11.1	20.3
nov.	18.0 (16.3)	17.6	11.7	10.7	21.0
dic.	16.8 (15.3)	16.8	11.8	10.6	20.2
1985 gen.	15.9	15.7	31.7	31.1	19.7
feb.	12.2	16.4	18.6	17.5	20.1
mar.	10.9	18.8	14.1	12.9	19.8
apr.	12.3	14.3	14.2	16.2	19.1
mag.	12.9	19.2	17.6	16.5	18.6
giu.	14.3	19.7	14.7	13.3	19.2
lug.	10.4	19.3	14.4	14.7	19.0
ago.	9.8	12.6	14.5	14.6	19.3
	9.3	17.3	15.8	15.0	20.4
		16.6	14.9	13.3	19.5
		18.4	14.3	13.1	20.7
				

(*) Incrementi nei primi n mesi rapportati ad anno.

(1) Le attività finanziarie includono le quote dei Fondi comuni di diritto italiano.

(2) Le attività finanziarie diverse da M3 non sono stagionalizzate.

(**): Dati corretti per la riemersione contabile stimata in 4.000 miliardi.

Il rallentamento simultaneo del credito bancario e di quello speciale costituisce peraltro una novità: negli ultimi anni si era infatti osservata una specularità tra l'andamento dei due aggregati.

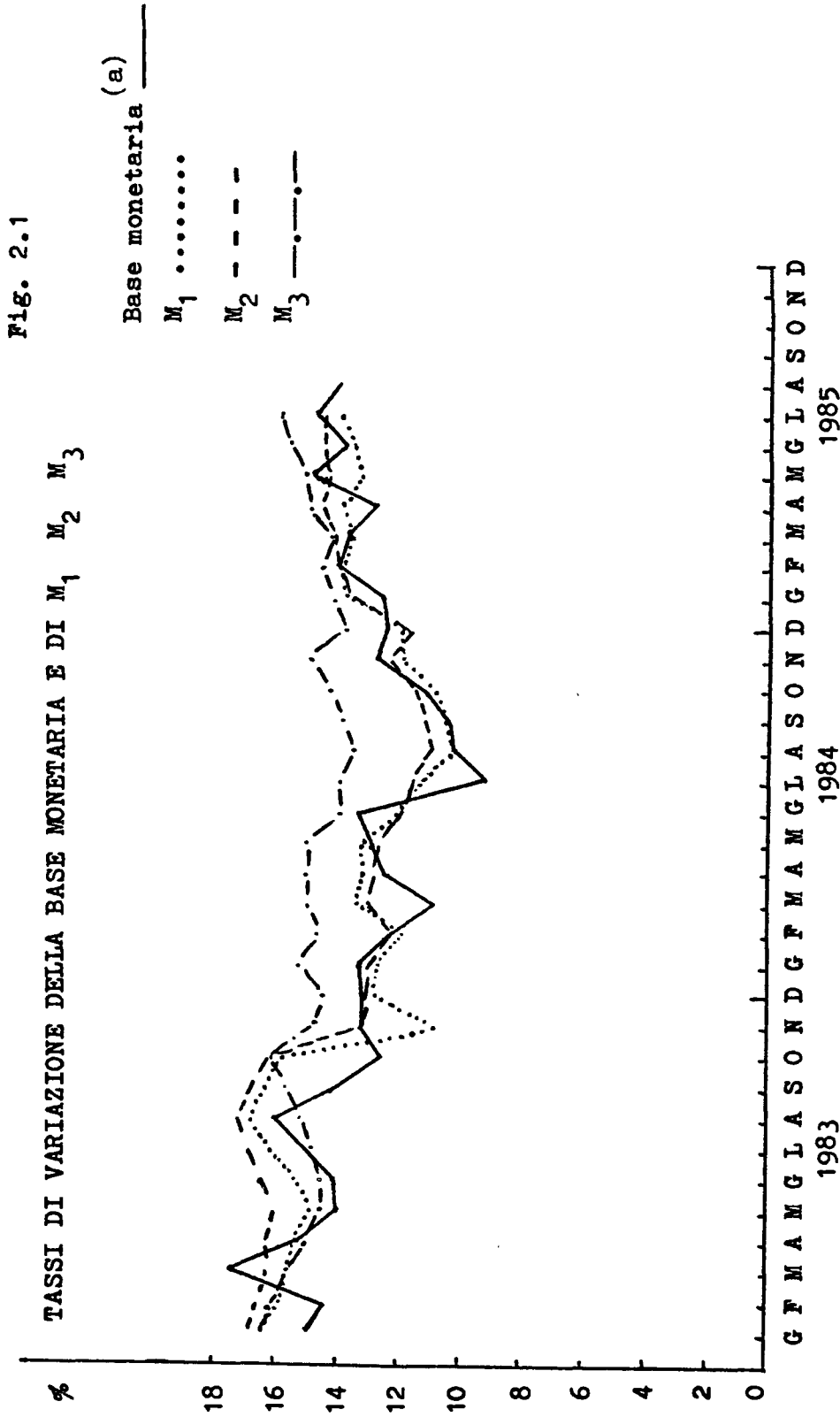
L'aumento della raccolta obbligazionaria netta è stato piuttosto modesto (6,6 per cento nei primi otto mesi dell'anno, a fronte dell'8,9 per cento registrato nel corso del 1984).

Al rallentamento dei finanziamenti al pubblico si è contrapposta una crescita più rapida del previsto del fabbisogno del settore statale finanziato sull'interno, che ha determinato uno sconfinamento del Credito Totale Interno dal sentiero prestabilito. Al netto dei consolidamenti in titoli di debiti pregressi (1.732 miliardi), l'incremento del debito del Tesoro sull'interno è stato del 21,9 per cento tra dicembre ed agosto, superando di quasi due punti percentuali la crescita registrata nello stesso periodo dell'anno scorso.

Il flusso del Credito Totale Interno è stato di 84.789 miliardi, 6.370 miliardi in più rispetto ai primi otto mesi del 1984; il credito destinato al settore non statale è risultato inferiore al 18 per cento del totale. In rapporto alla consistenza del debito complessivo sull'interno, l'aumento è stato del 16,6 per cento, quasi due punti percentuali in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, ma leggermente superiore all'obiettivo fissato nel settembre del 1984 (Tav. 2.15).

Lo sconfinamento del credito totale interno dal sentiero prestabilito nella prima parte dell'anno si è riflesso in una crescita delle attività finanziarie più sostenuta del previsto. Includendo le quote dei fondi comuni di investimento, le attività finanziarie sull'interno sono cresciute a un ritmo annuo del 20,7 per cento tra dicembre e luglio.

La moneta (M2) del pubblico ha subito una forte accelerazione all'inizio dell'anno (fig. 2.1). L'introduzione del provvedimento fiscale dello scorso novembre ha indotto nelle aziende di credito una riluttanza a smobilizzare il proprio portafoglio di titoli di Stato. Il comportamento anomalo delle banche sul mercato secondario e l'insufficiente flusso di nuove emissioni di titoli pubblici hanno determinato a gennaio una impennata dei depositi e dei certificati di deposito. Nei due



(a) Aggiustata per le variazioni del coefficiente di riserva obbligatoria.

Fonte: Banca d'Italia.

mesi successivi, l'espansione della raccolta bancaria è stata alimentata dalla forte crescita del fabbisogno, unita alla perdurante tendenza alla diminuzione del differenziale di interesse rispetto ai titoli di Stato: tra dicembre e marzo il tasso sui BOT è sceso di 1,3 punti percentuali, mentre quello normale sui depositi si è ridotto solo di 0,8 punti. Inoltre, la politica di offerta dei titoli, volta ad accrescere la vita media del debito pubblico in essere, ha trovato ostacoli in uno spostamento delle preferenze degli operatori verso il comparto a breve termine, in presenza di crescenti incertezze sull'andamento futuro dell'inflazione e dei tassi di interesse. Nel primo quadrimestre dell'anno, M2 è cresciuta a un ritmo del 17,7 per cento, solo di un punto percentuale più basso di quello delle attività finanziarie sull'interno; al netto dei certificati di deposito, la moneta è cresciuta del 16,5 per cento.

In aprile, i tassi di interesse offerti sui titoli di Stato sono stati ritoccati verso l'alto; l'aumento, più marcato nel comparto a breve termine, non si è esteso ai tassi praticati sulla raccolta bancaria, che tra marzo e agosto si sono ridotti di altri 80 punti base (Tav. 2.16). Il riaprirsi del differenziale di interesse ha favorito una decelerazione dei depositi complessivi, il cui tasso annuo di crescita dall'inizio dell'anno è sceso dal 17,9 al 13,9 per cento tra aprile e agosto. L'aumento di M2, sia al lordo sia al netto dei certificati di deposito, pur rimanendo superiore al previsto, si è ridotto significativamente tra il primo e il secondo quadrimestre, passando dal 17,7 al 12,4 per cento e dal 16,5 all'11,5 per cento.

Escludendo i depositi degli enti pubblici non statali presso le aziende di credito e presso il tesoro, il ritmo di crescita di M2 nei primi otto mesi dell'anno è stimato pari al 15,2 per cento, a fronte del 12,7 registrato nel corso del 1984. L'accelerazione della moneta detenuta dal settore privato è da attribuire interamente al comportamento delle famiglie: il ritmo di espansione dei depositi delle imprese nella prima metà dell'anno in corso è infatti risultato identico a quello osservato nel 1984 (12,9 per cento).

La velocità di circolazione della moneta, già in diminuzione nel 1984, si è ridotta ulteriormente nel primo semestre di quest'anno anche se a un ritmo più contenuto: il rapporto tra M2 e i

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.16

STRUTTURA DEI TASSI D'INTERESSE

(dati di fine periodo)

	Tasso uf- ficiale di base	Tasso an- nuo post- cipato ai BOT a 6 mesi	Depositi interban- cari li- beri	Impieghi tasso normale	Obbligazioni istituti cre- dito mobilia- re
1981:					
I trimestre	19,00	19,01	17,62	23,57	17,67
II trimestre	19,00	20,30	19,70	24,96	20,95
III trimestre	19,00	20,95	20,04	25,27	21,33
IV trimestre	19,00	21,35	20,67	25,37	21,00
1982:					
I trimestre	19,00	19,70	20,48	25,27	20,43
II trimestre	19,00	19,29	20,51	25,18	20,75
III trimestre	18,00	17,71	19,09	24,74	19,80
IV trimestre	18,00	19,11	19,05	24,54	19,86
1983:					
I trimestre	18,00	18,88	19,13	23,84	18,28
II trimestre	17,00	17,35	18,03	23,23	17,90
III trimestre	17,00	17,18	17,81	23,18	17,47
IV trimestre	17,00	16,95	18,04	23,13	17,33
1984:					
I trimestre	16,00	15,61	17,41	22,37	15,25
II trimestre	15,50	14,86	16,86	21,87	14,73
III trimestre	16,50	15,51	17,20	22,08	14,45
IV trimestre	16,50	14,69	17,31	22,24	13,84
1985:					
I trimestre	15,50	13,38	16,04	21,43	12,78
II trimestre	15,50	14,18	15,28	21,24	13,42
III trimestre	15,50	14,05(a)	14,73(a)	21,04(a)	13,38(a)

(a) Agosto

Fonte: Banca d'Italia

quarto trimestre dell'anno scorso, è aumentato di un altro mezzo punto nel primo semestre. Al netto dei certificati di deposito, il rapporto tra M2 e il PIL è tuttavia rimasto invariato rispetto all'ultimo trimestre dello scorso anno.

L'aumento dei BOT nel portafoglio del pubblico è stato, nei primi sette mesi dell'anno, di entità superiore a quello registrato nello stesso periodo dello scorso anno, passando da 18.800 a 21.500 miliardi. Il portafoglio di titoli a medio e a lungo termine è invece cresciuto di 31.590 miliardi, 8.750 miliardi in meno rispetto ai primi sette mesi del 1984. L'insieme delle attività finanziarie a medio e a lungo termine non incluse in M3 è cresciuto del 47,5 per cento, contro il 70 per cento registrato nello stesso periodo dell'anno scorso.

Assai vivace è stato lo sviluppo delle quote dei fondi comuni di investimento mobiliare, il cui ammontare è passato da 1.160 a 10.700 miliardi circa tra dicembre e luglio.

Nei primi otto mesi dell'anno, la base monetaria, aggiustata per tenere conto delle variazioni del coefficiente effettivo di riserva obbligatoria, è cresciuta del 12,3 per cento a fronte del 9,6 per cento osservato nello stesso periodo dello scorso anno. L'accelerazione è stata meno marcata per le sole riserve bancarie, il cui ritmo di crescita nei due periodi è stato, rispettivamente, dell'11 e del 9,2 per cento. Il tasso di crescita della base monetaria misurato sui dodici mesi è risultato ad agosto del 14,1 per cento a fronte del 12,5 registrato a dicembre (fig. 2.1).

In termini assoluti, la base monetaria è aumentata di quasi 7.600 miliardi (3.350 miliardi in più rispetto ai primi otto mesi del 1984).

Le operazioni con l'estero, che nello stesso periodo dello scorso anno avevano determinato un afflusso di riserve per 3.300 miliardi, hanno dato luogo a deflussi per 1.770 miliardi. I canali del Tesoro e del rifinanziamento delle aziende di credito hanno creato base monetaria per quasi 12.200 miliardi, mentre gli "altri settori" hanno assorbito liquidità per circa 2.800 miliardi (Tav. 2.17).

Nonostante il forte aumento del fabbisogno (73.660 miliardi - inclusi i già menzionati consolidamenti in titoli e il

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.17

ANDAMENTO DELLA BASE MONETARIA
(tassi di variazione, dati di fine periodo)

	Base monetaria totale (a)		Compo- nente tesoro (b)	Aziende di cre- dito(b)	Compo- nente estera (b)(c)	Deposito all'impor- tazione (b)
	su periodo corrispon- dente anno precedente	rispetto al perio- do imme- diatamen- te prece- dente				
1979.....	13,9	13,9	1,5	5,2	5,7	-
1980.....	13,8	13,8	17,1	-4,5	1,2	-
1981.....	13,3	13,3	21,9	0,2	...	-5,9
1982.....	14,1	14,1	17,2	0,9	-7,7	5,2
1983.....	15,0	15,0	5,4	...	10,5	-
1984:						
I trimestre.	12,0	2,7	5,3	...	-2,7	-
II trimestre.	12,1	0,9	-3,9	2,2	3,2	-
III trimestre.	12,2	0,6	1,1	-2,4	2,6	-
IV trimestre.	14,4	9,7	7,6	...	2,1	-
1985:						
I trimestre..	15,9	4,7	9,2	...	-4,2	-
II trimestre..	16,9	1,8	-0,4	-0,3	2,6	-
III trimestre (d)	17,7	-0,1	-0,6	0,3	-0,5	-

(a) Al netto dei depositi postali del pubblico e delle aziende di credito e dei depositi degli enti di previdenza presso il Tesoro. La composizione per canali di creazione della base monetaria è stata modificata escludendo dal ri-finanziamento le anticipazioni ex DM 27.9.1974 e includendo nel Tesoro una posta correttiva, data dai titoli venduti a fronte di tali anticipazioni.

(b) Variazione assoluta diviso Base monetaria totale della fine del periodo pre-cedente.

(c) Al netto dei prestiti compensativi.

(d) Agosto - dati provvisori.

Fonte: Banca d'Italia.

regolamento in contanti di debiti pregressi per un importo complessivo di 4.000 miliardi -, contro i 53.500 dei primi otto mesi del 1984), le vendite di titoli sul mercato primario sono state di entità analoga a quella registrata lo scorso anno. La Banca d'Italia ha effettuato vendite definitive di titoli sul mercato secondario per oltre 6.000 miliardi, 3.800 miliardi in più rispetto ai primi otto mesi del 1984. Il controllo della liquidità nel breve periodo ha richiesto inoltre l'attuazione di vendite temporanee lorde per 25.100 miliardi: nello stesso periodo dello scorso anno, non fu effettuata alcuna operazione temporanea in vendita. La Banca è quindi tornata a svolgere la funzione di venditore netto sul mercato secondario: i suoi interventi, che avevano determinato una creazione di base monetaria per circa 4.000 miliardi nei primi otto mesi del 1984, hanno complessivamente assorbito liquidità per oltre 5.300 miliardi quest'anno.

Le emissioni nette di titoli del Tesoro sono state di 64.500 miliardi circa (49.850 nel periodo gennaio-agosto del 1984): quelle di BOT sono passate dal 10,7 al 24,3 per cento del totale, assecondando lo spostamento delle preferenze del pubblico verso il comparto dei titoli a breve dovuto al peggioramento delle aspettative nei primi mesi dell'anno (Tav. 2.18).

La tendenza espansiva del fabbisogno statale illustrata in precedenza ha portato a una revisione verso l'alto dell'obiettivo annuo, situandolo intorno ai 106.000 miliardi. Pur riuscendo a contenere la crescita dei finanziamenti al pubblico entro un tasso di uno o due punti percentuali inferiore al previsto, il ritmo di espansione del Credito Totale Interno risulterebbe, nell'anno, di circa un punto percentuale superiore al valore programmato nel settembre dello scorso anno.

Risentendo dell'andamento sfavorevole della bilancia dei pagamenti, la crescita delle attività finanziarie sarebbe leggermente inferiore a quella del CTI, e risulterebbe compresa tra il 15 e il 16 per cento.

Nell'ambito delle attività finanziarie, la componente monetaria dovrebbe registrare un tasso di crescita alla fine dell'anno intorno al 12 per cento. Contenere il ritmo di espansione della moneta al di sotto di questo valore avrebbe richiesto un livello più elevato del rendimento dei titoli, con

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.18

FABBISOGNO DI CASSA DEL SETTORE
STATALE E COPERTURA

	Fabbisogno (miliardi di lire)	Finanziamenti a medio e lun- go termine (a)	Finanziamenti a breve termi- ne (a)		Debiti esteri(a)
			Base mone- taria	Altri fi- nanziamenti	
1980.....	37.017 (b)	-6,2	26,3	77,8	2,1
1981.....	53.296 (b)	10,9	26,7	57,7	4,7
1982.....	72.653 (b)	34,2	17,4	44,9	3,5
1983.....	88.604	78,6	5,1	14,9	1,4
1984.....	95.351	60,4	10,5	26,7	2,4
1984:					
I trimestre	18.425	75,1	27,6	-5,6	2,9
II "	19.861	80,1	-19,4	39,3	-
III "	25.383	45,9	4,5	44,4	5,2
IV "	31.682	51,2	24,1	23,4	1,3
1985:					
I trimestre	27.856 (b)	80,4	36,4	-14,3	-2,5
II "	27.901 (b)	50,6	-1,4	45,6	5,2

(a) In percentuale del fabbisogno

(b) Inclusi i regolamenti di debiti pregressi in titoli e in contanti

Fonte: Banca d'Italia.

un aggravio ulteriore del costo del debito pubblico. A rafforzare questa scelta contribuisce la considerazione del fatto che la crescita del complesso delle attività non monetarie risulterà pur sempre quasi doppia di quella della moneta, dell'ordine del 22 per cento.

2.2 I problemi e le prospettive per il 1986 e nel medio periodo

Gli ultimi mesi del 1985 lasciano al 1986 l'eredità di una crescita relativamente soddisfacente del prodotto lordo, con un acquisito congiunturale di circa un punto e mezzo, ma con qualche accentuazione della domanda di consumo rispetto a quella di investimento. Il tasso di inflazione decelera, pur rimanendo su valori elevati in assoluto e in confronto agli altri Paesi. Lo squilibrio esterno si mantiene su livelli troppo elevati.

Mentre il contesto internazionale per il 1986 si prospetta moderatamente favorevole anche se pieno di rischi, gli andamenti tendenziali per l'economia italiana prospetterebbero una prosecuzione della crescita a tassi non dissimili da quelli del 1985 e ancora qualche modesta decelerazione dell'inflazione, favorita da più contenuti prezzi all'importazione, in un quadro peraltro che sarebbe di significativo peggioramento dal lato della finanza pubblica e ulteriormente aggravato dal lato dei conti con l'estero. In un simile contesto il ricorso a una politica monetaria restrittiva, con i suoi effetti negativi sugli investimenti e sul reddito, sarebbe praticamente inevitabile.

La politica economica del Governo è diretta a consolidare le tendenze favorevoli e contrastare quelle negative. In questo quadro l'azione di breve periodo del Governo si inserisce però in un'ottica di medio termine, nella consapevolezza che i nostri problemi congiunturali hanno le loro vere radici in fattori strutturali di squilibrio esistenti all'interno del sistema economico, i quali, cumulandosi, rendono più stringente il vincolo estero e frenano le potenzialità di crescita: elevata dinamica di base dei costi e dei prezzi; eccessivo assorbimento di risparmio da parte del settore pubblico a fronte di una spesa pubblica insufficientemente produttiva; rigidità e disfunzioni dei mercati dei fattori; insufficiente capacità produttiva in molti settori e inadeguatezza di fondamentali infrastrutture e servizi.

Il mancato allentamento di questi vincoli contringerebbe l'economia, ancora nei prossimi anni, su un sentiero di crescita modesto, mediamente non superiore al 2-2,5 per cento e probabilmente assai ciclico; il problema occupazionale si aggraverebbe per l'impossibilità di creare posti di lavoro corrispondenti all'entrata sul mercato delle nuove leve.

Di fronte a questi rischi, il Governo, persegue nel medio termine l'obiettivo di realizzare, in condizioni di equilibrio, un

tasso di espansione dell'economia adeguato ad affrontare il problema dell'occupazione, cogliendo le opportunità che possono derivare dal contesto internazionale e quelle insite nelle potenzialità di sviluppo interne.

Nel medio termine, l'azione di politica economica è quindi diretta a:

- a) sviluppare la base produttiva, sia direttamente, con interventi in settori, nei quali, pur avendo buone potenzialità, l'Italia è più dipendente dall'estero, come l'agro-alimentare e l'energia, e in settori tecnologicamente avanzati a forte domanda mondiale, sia con la creazione di adeguate infrastrutture di comunicazione e di servizio, privato e pubblico;
- b) rafforzare il processo di accumulazione e l'innovazione tecnologica. L'aumento degli investimenti e l'incorporazione in essi di nuove tecnologie costituisce la condizione fondamentale per poter adeguare l'offerta, in qualità e quantità, agli sviluppi della domanda interna; in un quadro di espansione della base produttiva è anche la via per aumentare, allo stesso tempo, l'occupazione complessiva e la produttività del sistema economico;
- c) restituire al settore pubblico una capacità propulsiva del processo di sviluppo, attraverso la riduzione del disavanzo corrente, in rapporto al prodotto interno lordo, la crescita degli investimenti e la qualificazione, in senso produttivistico, della spesa pubblica, sia di parte corrente sia di conto capitale. Da questa azione discende:

la possibilità di liberare maggiori risorse per gli investimenti direttamente produttivi e di infrastruttura;

il contenimento degli impulsi incontrollati alla domanda, che vengono da una spesa corrente non qualificata;

la possibilità di ridurre i tassi di interesse, per quanto dipende dalle condizioni economiche e finanziarie interne;

- d) annullare gradualmente il differenziale di inflazione con altri Paesi. Da questa azione discende la possibilità di mantenere la competitività di prezzo delle nostre produzioni e trarre vantaggio dalla crescita della domanda mondiale. Questa azione implica anche un più marcato rallentamento della dinamica del costo del lavoro;
- e) migliorare il funzionamento dei mercati dei fattori e, in particolare, correggere le rigidità del mercato del lavoro.

L'azione di politica economica nel 1986

Nel medio periodo, appropriate politiche possono consentire il contemporaneo conseguimento di obiettivi di crescita, di disinflazione e di riequilibrio dei conti con l'estero. Nel breve periodo, la gravità dei nodi strutturali che si sono andati accumulando, e in particolare quello relativo al disavanzo con l'estero, non consente che di procedere con gradualità, contemperando tra loro i diversi obiettivi. D'altra parte, tra questi obiettivi il Governo deve privilegiare, pur nella dovuta gradualità, quello della crescita, unica vera strada per incrementare l'occupazione.

Per il 1986, obiettivo del Governo è, in un quadro dell'evoluzione internazionale che risulti confermato, il miglioramento dei livelli di crescita, ad un tasso compreso tra il 2,5 e il 3 per cento, e la riduzione del tasso d'inflazione al 5 per cento a fine anno.

Le analisi previsionali ci dicono che il perseguimento di questi obiettivi sarà compatibile, nel 1986, con un miglioramento netto dei conti con l'estero, i quali tuttavia rimarranno ancora in disavanzo, proprio per le loro caratteristiche strutturali che non è possibile vincere in dodici mesi. Poichè d'altronde quello del riequilibrio sull'estero è uno degli obiettivi prioritari anche nel breve periodo, qualora le aspettative che in questa fase è possibile avere, anche con il conforto di alcune analisi previsionali formulate in sedi internazionali, dovessero dimostrarsi irrealizzabili, il Governo dovrà adottare tutti i provvedimenti che la mutata situazione richiederà.

D'altra parte, anche l'obiettivo primario del miglioramento del tasso di crescita va perseguito senza eccessive forzature, che peggiorerebbero, in modo insostenibile, lo squilibrio esterno. E, comunque, l'obiettivo di crescita va qualificato, nel senso di una forte dinamica degli investimenti e soprattutto delle esportazioni e di una crescita più contenuta dei consumi.

Il Governo farà uso di tutti gli strumenti in suo possesso per assicurare la crescita in condizioni d'inflazione decrescente. E' necessario, però, l'impegno di tutte le componenti economiche e sociali del Paese.

Politica della finanza pubblica, politica dei redditi, politica monetaria, sono strettamente interrelate per il conseguimento degli obiettivi e si supportano l'una con l'altra.

Verrà proseguito, in una prospettiva di medio termine, il processo di risanamento della finanza pubblica, capace di favorire uno sviluppo più razionale dei fattori produttivi e di rendere più equo il prelievo fiscale. La politica di bilancio per il 1986, proposta dal Governo all'approvazione del Parlamento con il d.d. legge finanziaria e le altre misure, ha come obiettivo di contenere il fabbisogno di cassa del settore statale su livelli assoluti di poco superiori a quelli del 1985, riducendo ulteriormente l'incidenza sul prodotto lordo dal 15,6 per cento del 1985 al 14,8 per cento, anche allo scopo di liberare risparmio per il finanziamento degli investimenti e di ridurre i tassi d'interesse. Ciò implica una severa manovra di finanza pubblica.

Con le misure contemplate nella legge finanziaria 1986 e negli altri provvedimenti e che trovano specifica indicazione in altra parte di questa Relazione l'aumento della spesa corrente, al netto delle uscite per pagamenti di interessi, viene contenuto al 6,3 per cento. E', altresì, essenziale a questa manovra di riduzione del fabbisogno il mantenimento della pressione fiscale su livelli non inferiori a quelli del 1984.

Allo stesso tempo, nel bilancio e nella legge finanziaria vengono potenziati gli investimenti pubblici e rafforzate le risorse per l'innovazione e l'esportazione. E' anche prevista la creazione di meccanismi fiscali, per favorire gli investimenti (esenzione degli utili reinvestiti, e altri provvedimenti). Va notato come gli investimenti in opere pubbliche, mentre hanno importanti effetti di reddito e di occupazione, hanno limitati effetti negativi sui conti con l'estero, anche per il modesto contenuto specifico di importazioni nel settore. L'impulso agli investimenti pubblici verrà sia dalla disponibilità di adeguate risorse finanziarie sia dalla revisione dei meccanismi di spesa.

Nonostante l'azione impostata, il peso del debito pubblico sul prodotto lordo rimane elevatissimo. Questo sottolinea l'esigenza di proseguire, nei prossimi anni, l'azione di riduzione dei

disavanzi. Questo pone, però, anche in evidenza i vincoli che sussisteranno nel 1986 per la politica monetaria, la quale dovrà perseguire, in tali condizioni, il difficile equilibrio tra l'obiettivo primario della difesa della stabilità della lira e l'esigenza di assicurare il finanziamento del Tesoro e dell'economia. Nonostante ciò paiono esserci le condizioni per accompagnare la riduzione dell'inflazione con la riduzione del costo del denaro.

La lotta all'inflazione è basata - oltre che sul controllo della finanza pubblica e sull'evoluzione moderata degli aggregati monetari - sulla ripresa della politica dei redditi. Questa richiede essenzialmente l'accordo tra le parti sociali, che porti ad una revisione della struttura del salario con la riforma della scala mobile ed alla moderazione dei prossimi rinnovi contrattuali. Le retribuzioni lorde totali per il complesso degli occupati non dovranno aumentare oltre il 6,5-7 per cento. Il Governo sottolinea l'importanza che riveste l'annunciata ripresa delle trattative tra le parti sociali.

Il Governo, da parte sua, è impegnato: a) alla moderazione delle retribuzioni nel pubblico impiego ed all'allungamento della scadenza della scala mobile in tale comparto; b) ad una revisione degli altri meccanismi di indicizzazione e, in tal senso, va anche letta la revisione delle aliquote IRPEF, oltre che come strumento di avvicinamento del salario netto a quello lordo e, quindi, di incidenza sulla revisione della stessa struttura del salario; c) ad un controllo sull'evoluzione dei prezzi amministrati e delle tariffe, perchè, anche nel 1986, contribuiscano all'azione di riduzione dell'inflazione, ma senza oneri maggiori per la finanza pubblica e con la prospettiva di avvicinare le tariffe sempre di più ai costi effettivi.

Il quadro previsionale per il 1986

L'evoluzione degli aggregati monetari consentirà una crescita del prodotto interno lordo nominale di circa il 9 per cento. La manovra di finanza pubblica - con il contenimento della spesa pubblica corrente e il rilancio degli investimenti pubblici - e il contenimento del costo del lavoro dovrebbero portare, nel contesto internazionale prevedibile, al raggiungimento contemporaneo di un obiettivo di crescita in volume del PIL compreso tra il 2,5 e il 3 per cento e di un tasso medio di inflazione ricondotto nei limiti del 6 per cento e ulteriormente ridotto al 5 per cento a fine anno.

Vi si accompagnerebbe una crescita compresa tra il 2 e il 2,7 per cento della domanda interna, con una sua ampia riqualificazione a favore degli investimenti fissi che dovrebbero svilupparsi del 5-6 per cento, in concomitanza con un aumento non superiore all'1,5 per cento dei consumi complessivi, inferiore a quello del 1985.

Il saldo esterno reale darebbe un contributo positivo alla crescita del prodotto interno lordo, a differenza di quanto avvenuto nel 1984 e nel 1985. Dal lato delle esportazioni, l'abbassamento dell'inflazione, un possibile maggiore sforzo degli esportatori imperniato anche sulla qualità dell'offerta e gli effetti del riallineamento della lira dovrebbero consentire qualche guadagno di quote di mercato. Dal lato delle importazioni, gli spazi sono minori in presenza di un mercato interno tuttora più remunerativo di quelli esterni, anche se in misura inferiore al 1984-85, e posta un'offerta interna che per ristrutturarsi richiede il suo tempo. Tuttavia, lo sviluppo di investimenti pubblici a relativo minore contenuto di importazioni, la più debole domanda di consumo e il ridotto differenziale di prezzi, dovrebbero consentire una significativa riduzione dell'elasticità delle importazioni al PIL. Il deprezzamento del dollaro consentirebbe un miglioramento delle ragioni di scambio. Tuttavia, causa i diversi livelli di partenza delle importazioni e delle esportazioni, il saldo delle partite correnti di bilancia dei pagamenti sarebbe ancora negativo, anche se in fortissimo miglioramento.

I flussi finanziari

Lo scenario programmatico per il 1986 indica un valore di 110.000 miliardi per il fabbisogno complessivo del settore statale. Tenuto conto che la crescita prevista per il prodotto interno lordo sarà del 9 per cento circa, l'espansione dei finanziamenti al pubblico potrà essere di ordine di grandezza analogo o di poco superiore. Sulla base di tutte le ipotesi specificate, la crescita del credito totale interno sarà del 14 per cento circa.

L'aumento delle attività finanziarie dell'economia, nell'ipotesi che afflussi di capitali consentano di equilibrare la bilancia dei pagamenti complessiva, sarebbe di entità analoga: in rapporto al PIL, esse salirebbero quasi al 140 per cento.

Per mantenere la crescita della componente monetaria non troppo discosta da quella del PIL, le altre attività finanziarie,

in massima parte titoli pubblici, dovrebbero aumentare ad un tasso pressochè doppio. Un aumento del grado di liquidità dell'economia potrà essere evitato solo a condizione di un miglioramento delle aspettative di inflazione degli operatori e agendo sul differenziale di interesse tra la raccolta bancaria e i titoli del debito pubblico per favorirne il collocamento presso i risparmiatori.